

Rassegna Stampa

dei

07-08 e 09 maggio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

I dossier che smontano i patti sul Sud: per il 70% soldi stanziati da anni

Malumori tra sindaci e governatori del Pd

Retroscena

GIUSEPPE SALVAGGIULO

La controffensiva lanciata nelle ultime due settimane da Matteo Renzi non è una cavalcata trionfale. È andato in Campania, Calabria, Sicilia e Basilicata per firmare in pompa magna i primi «patti per il Sud». Alla fine saranno 16 gli accordi con Regioni e città metropolitane per «far ripartire il Sud entro due anni». Eppure, nonostante il pressing da Palazzo Chigi, sindaci e governatori, in conversazioni riservate, non sono entusiasti dell'operazione. Dal dossier in mano alle Regioni emerge che i fondi per il Sud sono incerti e calanti, manca un piano generale, le competenze operative sono accentrate a Roma.

Tutti i discorsi sul Sud fanno capo a una sigla: Fsc. È il Fondo Sviluppo e Coesione, il canale di finanziamento nazionale che corre in parallelo ai fondi europei. Il Fondo si spiega in cicli di sette anni e per legge l'80% dei soldi vanno al Sud. Quello attuale inizia nel 2014, mentre si insedia il governo Renzi. Ma non se ne sa nulla fino al 30 luglio 2015, quando lo Svimez (Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno) anticipa il suo rapporto annuale, parlando di crescita inferiore a quella Greca, allarme povertà, «sottosviluppo permanente». Lo scrittore Roberto Saviano lancia un appello al premier, che risponde a

modo suo: una settimana dopo convoca una direzione Pd ad hoc e annuncia per settembre un «masterplan per il Sud». Viene pubblicato a novembre. Ora si cominciano a firmare i patti che dovrebbero attuarlo.

Dunque in un ciclo di investimenti di sette anni si parte con due anni e mezzo di ritardo. Nel frattempo la dotazione del Fondo si è sensibilmente ridimensionata: da 55 a 38 miliardi. E gli altri 17? Prelevati dal governo come a un bancomat per le più diverse esigenze dalla banda larga al piano per la ricerca ai beni culturali, per i quali il criterio di distribuzione geografica è stato capovolto: al Sud solo il 27% (peggio che con lo Sblocca-Italia, che aveva destinato solo il 38%).

Nei primi patti firmati da Renzi ci sono infrastrutture, aiuti alle imprese ma anche microfinanziamenti per studi di fattibilità su opere di realizzazione almeno incerta come l'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Tecnici delle Regioni ed esperti come Andrea Del Monaco, già consulente del governo Prodi, hanno svolto analisi più accurate. Emerge che per una quota prevalente (tra il 71% e il 75%) si tratta di soldi già stanziati dai governi precedenti, non nuovi. «Renzi ha raccolto quel che già c'è, sia in termini finanziari che di progetti», spiega l'economista Gianfranco Viesti. Con un corollario decisivo: «Il Fondo Sviluppo e Coesione nasce come intervento aggiuntivo rispetto ai fondi ordinari, per questo è ri-

servato in gran parte alle regioni più deboli. Negli Anni 90 Ciampi fece pubblicare una tabellina semplice ma fondamentale, che comprendeva per ogni regione i fondi ordinari e straordinari. Così si capiva se questi ultimi erano realmente aggiuntivi o sostituivano i primi. Di questa tabellina non c'è più traccia. Quindi il dubbio è legittimo: non è che Renzi mette nel patto per la Campania fondi ordinari, gli stessi della Lombardia a cui arrivano senza bisogno di firmare un patto con Maroni?».

In un contesto di sofferenza nel Sud (inchieste giudiziarie, partito spaccato), Renzi ha puntato molto su questa strategia. Finora ha firmato 6 patti su 16, annunciando che gli altri sono in via di definizione. Due arrancano: Puglia e Napoli. Governate da Emiliano e De Magistris. I quali vogliono discuterne i contenuti e sollevano obiezioni. Ma non sono gli unici a mal sopportare, per esempio, che i soldi per il Sud siano gestiti a Roma, centralizzando gli appalti su Invitalia, l'agenzia governativa presieduta da Giancarlo Innocenzi, vecchia conoscenza berlusconiana, e guidata da Domenico Arcuri. Appalti significa rapporti con le imprese, sinergie con Confindustria e sindacati, filiere di poteri locali. Che al Sud sono molto mobili e sensibili. E già in movimento.

55

miliardi

La dotazione iniziale del Fondo Sviluppo e Coesione, di cui l'80 per cento al Sud

16

patti

Sono quelli previsti dal masterplan del governo per il Sud: finora Renzi ne ha firmati soltanto sei

38

miliardi

In due anni, il Fondo si è sensibilmente ridotto, perché usato per altre esigenze dal governo

**Bagnoli**

L'area di Napoli è uno dei più importanti interventi del governo. Nella foto la contestazione nel giorno della firma

I sindacati allo scontro “Giunta catastrofica né lavoro né riforme”

Cgil, Cisl e Uil ritornano in piazza dopo quattro anni
Allarme occupazione: industria, Formazione, Province

ANTONIO FRASCHILLA

È la prima volta che accade nell'era Crocetta. Una manifestazione di piazza a Palermo che vede tutti i sindacati uniti contro il governo regionale e ne chiede le dimissioni. «Un governo fallimentare — dice il segretario generale della Cgil siciliana, Michele Pagliaro — una grande illusione, dai tecnici ai politici. In questi tre anni non sono state fatte vere riforme, non si è aiutata l'occupazione e si sono fatti pasticci come quello delle ex Province. Questo governo è una catastrofe e non capiamo perché i partiti non stacchino la spina».

Stamani a Palermo la triade Cgil, Cisl e Uil punta a portare almeno diecimila persone al corteo in programma da piazza Marina a Palazzo d'Orleans. Il titolo della giornata è emblematico: “*Sicilia in lotta! Più lavoro. Più sviluppo. Più inclusione*”.

L'ultima manifestazione di

piazza unitaria dei sindacati contro un governo regionale risale al marzo 2012, e allora a Palazzo d'Orleans sedeva Raffaele Lombardo. Le motivazioni però erano le stesse di oggi: immobilismo, crisi economica, pachiderma Regione non riformato, nessuna azione per lo sviluppo. In questi anni a quel malcontento si sono aggiunte tante crisi che stanno travolgendo aziende storiche dell'Isola e un caos istituzionale che ha coinvolto i dipendenti delle ex Province e gli ottomila addetti alla Formazione. «Con noi in piazza ci saranno i lavoratori coinvolti in più di quaranta vertenze, da Almagora a Fincantieri, dalla Keller ai forestali e ai precari della Regione — dice Enzo Campo, segretario provinciale della Cgil — vertenze con un unico comune denominatore: il disvalore del lavoro».

«L'obiettivo della manifestazione — dice Mimmo Milazzo, segretario Cisl Sicilia — è porre al centro del dibattito politico

del governo regionale e dell'Ars i temi fondamentali per lo sviluppo dell'Isola. Serve una vera azione riformatrice del governo regionale».

Secondo i dati dei sindacati, tremila persone a Palermo aspettano gli ammortizzatori sociali e «negli ultimi sette anni tutti i macro-settori produttivi hanno visto una flessione occupazionale, che si è estesa da una parte al settore dei servizi e dall'altra all'agricoltura». Il tasso di occupazione è sceso dal 43,3 del 2008 al 38 per cento del 2015, mentre il tasso di disoccupazione è salito dal 16,9 al 23,9 per cento. La disoccupazione giovanile oggi è al 65 per cento, nel 2008 era al 48,7.

«Siamo estremamente preoccupati perché il governo regionale e la politica all'Ars non hanno intenzione di fare nulla — dice Claudio Barone, segretario generale della Uil siciliana — non danno risposte su nulla, tutti pensano a mantenere

le poltrone. Anzi, fanno pasticci come sulla riforma delle ex Province. La Formazione professionale è un disastro. Gli ammortizzatori sociali non ci sono. Nell'edilizia ci sono 30 mila posti in meno e ancora perdiamo tempo nell'applicare una legge nazionale sugli appalti, dopo il caos creato da una legge regionale voluta anche dai grillini».

La manifestazione di oggi potrebbe essere soltanto l'inizio di una stagione molto calda. E non è escluso che a breve si arrivi allo sciopero generale.

Governo fallimentare
una grande illusione
dai tecnici ai politici
Pasticci e nessun aiuto
contro la crisi

Un triennio
senza leggi di svolta
Non capiamo
perché i partiti non
stacchino la spina

IL RADUNO

Oggi la manifestazione unitaria indetta da Cgil, Cisl e Uil. Il corteo partirà alle 10 da piazza Marina per raggiungere Palazzo d'Orleans



LOGISTICA E TRASPORTI VIA MARE: QUALE FUTURO PER LA SICILIA?

CATANIA - Intermodalità marittima nell'area del Mediterraneo: sarà questo il focus centrale del convegno «**Il ruolo della Sicilia nell'evoluzione della logistica e dei trasporti via mare**», che si svolgerà venerdì **13 maggio 2016**, alle 15.30, presso l'Aula magna del rettore dell'Università degli studi di Catania.

Un appuntamento - voluto dall'azienda siciliana Dn Logistica e da Grimaldi Group, in collaborazione con l'Ateneo catanese - che vedrà il confronto tra esponenti del governo, operatori economici ed esperti del mondo accademico e professionale.

Potenziare la logistica e l'interconnessione tra gomma e navi, vuol dire affiancare alla capacità strutturale di un territorio, anche una strategia in grado di attrarre merci e passeggeri: la Sicilia, in questa direzione, può diventare uno dei più grandi "hub" per lo smistamento, potenziando non solo gli scali ma soprattutto le retrovie e diventando vera protagonista nel bacino mediterraneo. Occorre però

comprendere qual è il ruolo e il posizionamento dell'Isola, l'evoluzione del comparto trasporti e soprattutto, quali sono le soluzioni più efficienti, economiche ed ecologicamente sostenibili per orientare le scelte della logistica distributiva. Tutti temi che verranno affrontati durante il convegno dagli attori principali del comparto.

In apertura dei lavori sono previsti i saluti istituzionali del rettore **Giacomo Pignataro**, del sindaco di Catania **Enzo Bianco**, del direttore del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura **Enrico Foti**, del presidente di Confindustria Catania **Domenico Bonaccorsi di Reburdone** e dell'amministratore unico di DN Logistica **Luigi Nicosia**.

Seguiranno gli interventi programmati che approfondiranno i temi dell'intermodalità marittima, dell'evoluzione tecnologica dei mezzi di tra-

sporto, dell'efficienza del sistema portuale e della sostenibilità ambientale della logistica nei programmi operativi delle imprese del territorio. Dalle risposte a questi interrogativi dipenderà il futuro socio-economico dell'Isola e della sua parte orientale in particolare.

Tra i relatori: **Matteo Ignaccolo** (Ingegneria dei trasporti Università di Catania); **Eugenio Grimaldi** (Grimaldi Group); **Luca Busi** (Sibeg); **Sonia Nicosia** (DN Logistica); **Antonio Pogliese** (Studio Pogliese Catania); **Franco Fenoglio** (Scania Italia); **Giuseppe Inturri** (Dipartimento Ingegneria Civile e Ambientale). I lavori saranno coordinati dal giornalista collaboratore La Repubblica "Affari e Finanza" **Salvo Fallica**, mentre la relazione di sintesi verrà affidata al sottosegretario del Ministero delle infrastrutture e trasporti **Simona Vicari**.

«Dall'evoluzione dei trasporti all'analisi dei vantaggi

competitivi e delle criticità del settore, passando per una scelta di legalità e trasparenza aziendale, da sempre la nostra azienda ha portato avanti politiche strategiche mirate a innescare un sistema virtuoso in un'ottica di sostenibilità e di crescita del territorio - sottolinea **Sonia Nicosia** della Dn Logistica, oggi nodo nevralgico per i servizi logistici e di trasporto merci su scala nazionale - l'interscambio modale tra gomma e nave, attraverso la sinergia con partner che sono leader internazionali come il Gruppo Grimaldi, rappresenta una scelta di campo che fa bene a un settore - quello del trasporto merci - che ha un forte impatto sul Pil nazionale e che può sostenere la centralità della Sicilia nella creazione di sviluppo e ricchezza».

Al convegno organizzato da DN Logistica e Grimaldi Group in collaborazione con l'Ateneo sarà presente anche il sottosegretario **Simona Vicari**



Definito il piano Anas-Ferrovie, ecco la fusione da 10 miliardi

Umberto Mancini

Sarà un colosso da oltre 10 miliardi di fatturato. Gestirà non meno di 42 mila chilometri di reti, tra strade e ferrovie, con circa 75 mila dipendenti. Avrà il ruolo di playmaker, dando una regia unica alle infrastrutture per «individuare la migliore risposta alla do-

manda di mobilità» del Paese, evitando sovrapposizioni, colmando gap storici e mettendo fine a mille gelosie locali.

A pag. 15

Anas-Fs, una fusione da 10 miliardi

► Pronto il piano: sinergie e tagli per gestire 42 mila chilometri di reti. Nel nuovo gruppo 75 mila dipendenti. Il nodo Bruxelles
► Regia unica per le infrastrutture e la mobilità del Paese. Per la società delle strade tariffa con l'accisa-carburante

LA SVOLTA

ROMA Sarà un colosso da oltre 10 miliardi di fatturato. Gestirà non meno di 42 mila chilometri di reti, tra strade e ferrovie, con circa 75 mila dipendenti. Avrà il ruolo di playmaker, dando una regia unica alle infrastrutture per «individuare la migliore risposta alla domanda di mobilità» del Paese, evitando sovrapposizioni, colmando gap storici e mettendo fine a mille gelosie locali.

I numeri e, soprattutto, la filosofia della fusione tra Anas e Fs sono sul tavolo del ministero dell'economia, Pier Carlo Padoan, e di quello delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Dettagli, cifre e mission di un matrimonio che va celebrato, almeno nelle intenzioni di Palazzo Chigi, entro l'anno per dar vita ad un soggetto nuovo, «un gruppo infrastrutturale di respiro internazionale», capace di fare massa critica e dunque di competere anche nelle gare all'estero con i big del settore.

I benefici dell'integrazione sono scritti nero su bianco nelle dossier recapitato ai Trasporti e al Tesoro. E verranno evidenziati nei piani industriali che stanno mettendo a punto gli amministratori delegati di Fs e Anas, Renato Mazzoncini e Gianni Vittorio Armani. Il nuovo colosso dovrà in primo luogo definire i fabbisogni di infrastrutture ferroviarie-terrestri secondo un disegno unitario. Coordinare strettamente le strategie di investimento in una «ottica di integrazione e non

di competizione». Mettendo in soffitta i conflitti e le gelosie del passato. E' evidente che tutto questo permetterà di gestire secondo le migliori regole di best practice gli appalti. Anche la progettazione sarà integrata, come chiesto dal ministro Delrio, per migliorare l'intermodalità e l'ottimizzazione della costruzioni dei nodi di interscambi.

Insomma, ferrovie, strade, porti e aeroporti dovranno essere sempre più connessi, eliminando i colli di bottiglia.

APPALTI E MANUTENZIONE

Il colosso Anas-Fs, sempre secondo i dossier arrivati al ministro, sarà più agile e trasparente, interfaccia unico verso le amministrazioni locali. Non solo. Attraverso una regia unica semplificherà gli iter autorizzativi e taglierà i tempi. La gestione unitaria permetterà, sempre secondo il piano, di coordinare al meglio anche le politiche dei pedaggi. Tra gli obiettivi c'è anche quello di diventare un unico referente con la committenza del trasporto pubblico locale, allo scopo «di programmare interventi a supporto di servizi di trasporto integrati». In altre parole, dare una risposta complessiva al problema dei pendolari e della mobilità in senso più ampio. Va da sé poi che il nuovo polo gestirà le politiche di manutenzione e quelle relative alle emergenze.

Ma prima di convolare a nozze

l'Anas dovrà uscire dal perimetro pubblico, permettendo così allo Stato di ridurre di circa 2 miliardi il peso delle partecipazioni soggette alle regole di Bruxelles. Cambierà quindi il sistema di finanziamento dell'Anas. Due i canali immaginati. Non più trasferimenti diretti da parte del Tesoro, ma un prelievo sulle accise già esistenti sulla benzina. In questo modo il costo di gestione non ricadrà più su tutti i cittadini che pagano le tasse, ma solo su quelli che utilizzano i mezzi di trasporto e quindi le strade gestite dalla società. Una tariffa quindi rivolta all'utente finale, tramite il meccanismo del prelievo sul carburante. Oppure, un corrispettivo, in caso di servizio dell'Anas verso lo Stato. Cioè una sorta di contratto di programma sul modello Atlantia-Autostrade.

Il meccanismo finale, fanno notare al Tesoro, sarà assolutamente coerente con i vincoli europei, soggetto cioè ai rischi del mercato e in grado di superare le verifiche di Bruxelles. Il sistema

dei ricavi e la riorganizzazione societaria di Anas e Fs finiranno in un unico provvedimento normativo. Un pacchetto nel quale, probabilmente, si cercherà di sciogliere anche il nodo del contenzioso lavori da 9 miliardi che non permette all'Anas di essere valutata. L'operazione d'integrazione, dopo la predisposizione dei piani industriali dei due soggetti, sarà quindi blindata in un

apposito Dpcm.

L'operazione, ribadiscono alle Infrastrutture, vuole centrare quattro obiettivi: sinergie nella logistica, nella finanza e nei controlli; economie di scala per l'acquisto di beni e servizi; il know how da condividere per progettazione e gestione; la riduzione della spesa pubblica tagliando di costi complessivi.

Umberto Mancini

L'OPERAZIONE DI INTEGRAZIONE VERRA' BLINDATA CON UN DECRETO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO



Graziano Delrio

Le cifre della fusione tra Anas e FS

I NUMERI



10 miliardi
Fatturato complessivo



42 mila chilometri
Reti gestite



75 mila
Dipendenti

LE SINERGIE

- Sinergie nei servizi di logistica
- Risorse umane
- Finanza e controllo
- Legali



Economie di scala
nell'approvvigionamento
e acquisto di servizi esterni



Possibilità di riduzione
della spesa pubblica attraverso
lo sfruttamento delle sinergie
e la conseguente riduzione
dei costi



Semplificazione dei rapporti
con le istituzioni locali



centimetri



di Norberto Villa

FISCO & MATTONI

Per chi compra casa, adesso anche l'Iva diventa detraibile

Anche l'Iva può essere portata in detrazione dall'Irpef. Una nuova misura introdotta dall'ultima legge di Stabilità consente infatti, ma solo per l'acquisto entro il 31 dicembre 2016 dall'impresa costruttrice di unità immobiliari a destinazione residenziale, di classe energetica A o B, di detrarre dall'imposta il 50% dell'Iva pagata. La detrazione dovrà essere ripartita in dieci anni. Le criticità della nuova misura sono quelle di essere stata introdotta solo in via temporanea (è valida solo per gli acquisti rogati nell'anno 2016) e di aver previsto un utilizzo della stessa diluito nel tempo (in 10 anni). Sul punto recentemente sono intervenuti i primi chiarimenti dell'amministrazione finanziaria contenuti nella circolare 12/E del 2016. Nel primo, non positivo, si afferma che il presupposto per godere della detrazione è l'acquisto di immo-

bili nuovi venduti direttamente dalle imprese costruttrici dei medesimi immobili. Ciò comporta che l'acquisto di un immobile nuovo, non perché appena costruito ma perché appena completamente ristrutturato, non consente di approfittare dell'agevolazione. Un secondo punto analizzato concerne la tempistica del bonus. Si è detto che quest'ultimo è limitato all'anno 2016 e l'amministrazione ne ha chiarito le modalità di applicazione:

- in applicazione del principio di cassa, è necessario che il pagamento dell'Iva intervenga nel periodo di imposta 2016, e quindi nel caso di Iva pagata nel 2015 su acconti per un rogito effettuato nel 2016 non vi è la possibilità di godere del bonus;

- nel caso invece di Iva in acconto versata nel 2016 per acquisti effettuati nel 2017 o in anni successivi nessuna detrazione spetta al contribuente in quanto la norma si riferisce

agli acquisti effettuati o da effettuare «entro il 31 dicembre 2016».

Di certo grazie a tale bonus si elimina qualche differenza ancora esistente circa il carico fiscale che sorge in capo all'acquirente nel caso di immobile acquistato con imposta di registro o con Iva. Non tutti gli acquisti di immobili sono infatti assoggettati a Iva (e in tal caso è dovuta l'imposta di registro): si pensi per esempio all'acquisto da un privato o da un'impresa che emette fattura in esenzione. Purtroppo però nei due casi citati la fiscalità non è identica e con ciò si rischia di introdurre una turbativa del mercato. Si pensi solo al fatto che nel caso di prima casa, se l'acquisto è assoggettato a imposta di registro, la misura dell'imposta è del 2% (magari anche calcolato sul valore catastale), mentre se assoggettato a Iva l'imposta è pari al 4% calcolato sul corrispettivo della transazione. Il bonus ora concesso accorcia un po' queste differenze. Ed è sta-

ta allora opportuna la presa di posizione della prassi che, nella circolare 12/E, ha specificato che anche nel caso di cessione di fabbricati abitativi da parte di imprese costruttrici ultimati da più di cinque anni, l'Iva eventualmente dovuta (che non è un'Iva obbligatoria ma dovuta solo in forza di opzione del cedente) può consentire il riconoscimento della detrazione nella misura del 50% della medesima. (riproduzione riservata)

Messina e Milazzo I vertici dell'Authority esortano il governatore Crocetta a richiedere la moratoria a Roma

«I due porti autonomi per 3 anni»

Il presidente De Simone ricorda alla Regione i tanti traguardi da non pregiudicare

MESSINA

I porti di Messina e Milazzo devono beneficiare della moratoria di tre anni, prevista dalla riforma Delrio, rispetto all'accorpamento gestionale, già deciso a Roma, dell'Authority messinese con quella di Gioia Tauro. A ritenere urgente la richiesta di proroga dell'autonomia da parte del governatore Crocetta, è il Comitato portuale dell'Autorità di Messina-Milazzo. Delegato all'unanimità, il presidente Antonino De Simone ha inviato a Crocetta una richiesta suffragata da documenti. Ricordati gli obiettivi vitali in corso di rag-

giungimento: dall'approvazione del Prg portuale di Messina, rafforzato dal "Patto per la Falce", ai 3 bandi di gara per la Fiera, dal pontile di Giammoro ai lavori e dragaggi nel porto marmertino. L'appello: «Le si chiede, a nome del Comitato portuale di questa Autorità che ho l'onore di presiedere, di valutare l'opportunità di attivare tempestivamente presso il Governo nazionale – non appena entri in vigore il decreto legislativo – la procedura di moratoria prevista dalla normativa» ▶ **Pag. 23**

L'Authority Messina-Milazzo a Crocetta: chiedere il rinvio dell'accorpamento con Gioia Tauro

Tre anni d'autonomia per i porti

«L'autonomia ultima occasione per la salvezza del tessuto socio-economico»

Alessandro Tumino

Messina e Milazzo, ovvero i porti siciliani più beffati dalla riforma Delrio – cancellazione della sede autonoma e accorpamento al maxi porto calabrese di Gioia Tauro – chiedono garanzie a Palermo, almeno quelle contemplate dalla stessa dura riforma. È partito ieri un appello al governatore Rosario Crocetta firmato dal presidente dell'Autorità portuale, Antonino De Simone, delegato dal Comitato portuale. Sarebbe una beffa pazzesca se dopo aver perso la battaglia a difesa della più che ragionevole Authority unica dello Stretto, anche la chance della moratoria, fino a 3 anni, concessa dalla medesima riforma non fosse colta, bensì si perdesse tra ritardi ed errori. In gioco c'è, fino a 3 anni, e non sono pochi, quel tesoro chiamato piena autonomia

gestionale, finanziaria e operativa.

La "moratoria", come in tutta l'Italia, va chiesta a Roma dal presidente della Regione, ovvero da quel governatore Crocetta che, invero, a parole da tempo si spinge oltre. Ripete che i proventi frutto dei porti di Messina e Milazzo non vanno utilizzati altrove, «per risanare i bilanci di altre Autorità portuali». Ma le dichiarazioni che puntano al massimo non bastano. Bisogna poi passare agli atti concreti che ottengono almeno il possibile: atti ben documentati, motivati ed efficaci. Ecco, dunque, che dopo l'ultimo Comitato portuale, e l'apposito mandato ricevuto, il presidente dell'Autorità portuale di Messina-Milazzo Nino De Simone ha inviato a Crocetta una lettera che sollecita la richiesta di "moratoria". Richiamati tutti gli obiettivi in corso di raggiungimento sia a Messina che a Milazzo. «Senza noiose elencazioni, e rinviando per ogni utile notizia alla copiosa

documentazione allegata – scrive De Simone – basti pensare, tra l'altro: alla delicata ed importantissima fase di approvazione in corso del Prg portuale di Messina da parte della Regione grazie anche al Patto per la Falce recentemente siglato; ai tre bandi di gara in corso per la valorizzazione del quartiere fieristico; alla piattaforma logistica intermodale di Tremestieri, snodo trasportistico ed *essential facility* di rilevanza europea; alla realizzazione di un pontile industriale a giorno in località Giammoro, utile a consolidare la posizione strategica rivestita

dal comprensorio del porto di Milazzo quale leader nazionale nel settore della lavorazione dell'acciaio; e alla fase di ultimazione, nel medesimo porto, dei lavori di consolidamento delle banchine e di dragaggio dei fondali».

Da qui l'appello: «È per le esposte considerazioni che Le si chiede, a nome del Comitato portuale di quest'Autorità, di

valutare l'opportunità di tempestivamente attivare presso il Governo nazionale – non appena entri in vigore il decreto legislativo di cui trattasi – la procedura di moratoria prevista dalla normativa su esposta, in riferimento a un periodo temporale corrispondente al massimo previsto, pari a 3 anni, quale ultima occasione per la salvezza del tessuto

socioeconomico e dei livelli occupazionali di un territorio, notoriamente afflitto da una sfavorevolissima congiuntura». «

**L'appello firmato
dal presidente
sollecitato
con voto unanime
dal Comitato**

Opere in gioco

● La richiesta al governatore Crocetta, partita da Messina il 5 maggio scorso e firmata dal presidente dell'Authority di Messina-Milazzo, De Simone, contiene vari allegati sullo stato di avanzamento di importanti traguardi nei due porti e per le due città. Fa spicco il nuovo Pot, Piano operativo triennale 2016-2018 con diverse opere finanziate che già il prossimo 18 maggio sarà presentato e approvato in Comitato.



Messina e Milazzo già oggi costituiscono un sistema portuale. La soluzione migliore sarebbe stata quella di un'Autorità portuale dell'intero Stretto di Messina e dell'Area milazzese

Gli interventi permetteranno di coprire le zone della periferia non ancora raggiunte dal servizio

Passi in avanti per la rete fognante

In ballo risorse del Cipe per un importo superiore ai sei milioni di euro

MARSALA (TP) - Ancora un passo avanti verso la realizzazione della rete fognante nella periferia urbana di Marsala che permetterà di raggiungere una quasi totale copertura del territorio sul piano delle opere di urbanizzazione.

Il progetto esecutivo, che è quello quindi definitivo, redatto dalla Rti guidata dallo studio Altieri, è stato approvato in linea amministrativa dalla Giunta guidata dal sindaco Alberto Di Girolamo. In questo modo si è di fatto aperta la strada verso gli ultimi adempimenti burocratici che potano all'indizione della gara d'appalto.

Si tratta di lavori, inseriti nel piano triennale delle opere pubbliche, finanziati dal Cipe per un importo di oltre 6 milioni di euro.

Il progetto appena approvato riguarda l'immediata periferia, ossia le zone limitrofe alle statali per Trapani, Salemi e Mazara. Anche quest'opera fa parte di una progettualità comples-

siva rientrante nell'Accordo di Programma Quadro (Apq) sulla depurazione, a suo tempo sottoscritto dalla Regione Siciliana e che ancora vede altri Comuni in alto mare con la programmazione, come ad esempio la vicina Castellammare del Golfo.

Il finanziamento deliberato, circa 23 milioni di euro, comprende infatti anche la rete fognante per i lidi (gara aggiudicata alla Tecnogroup), nonché quella per il centro (attualmente ferma in conferenza di servizi).

La realizzazione delle tre opere consentirà di raggiungere una copertura del territorio comunale equivalente a circa l'80 per cento della popolazione. Di particolare importanza la progettazione nella zona lidi, sul versante sud di Marsala: quest'opera, per un importo complessivo di quasi 8 milioni di euro, è stata appaltata con un ribasso d'asta del 53,51 per cento.

La nuova rete fognaria per la zona

lidi sarà costituita da collettori che interesseranno la litoranea sulla strada provinciale 84 e la via vecchia Mazara, nonché da sei impianti di sollevamento e una stazione di pompaggio principale posta in prossimità del "Fortino". Questa solleverà le acque reflue raccolte dalla rete e le convoglierà fino alla stazione di pompaggio di contrada Casabianca e, da qui, confluiranno nell'impianto di depurazione di contrada San Silvestro.

"L'importanza dell'opera per Marsala è evidente - ha affermato il sindaco Alberto Di Girolamo - con positive ricadute per quel versante territoriale sia dal punto di vista ambientale che turistico. Una decisa svolta per l'intera città, che consentirà di allinearci con le prescrizioni comunitarie in tema di depurazione".

Vincenza Grimaudo

**Il progetto esecutivo
è stato approvato
dalla Giunta
Di Girolamo**



«Codice appalti che confusione»

Il sindaco di Modica Ignazio Abbate ha scritto al governatore siciliano Rosario Crocetta in merito all'applicazione del Decreto legislativo 50 del 18 aprile 2016 che disciplina il Nuovo codice appalti, da applicare a tutte le gare pubblicate a partire dal 20 aprile. "Rispetto al territorio nazionale - spiega Abbate - in Sicilia la situazione si presenta più complessa, in quanto, essendo regione a statuto speciale, vige ufficialmente il Decreto legislativo 13/2006 visto che ancora non è stato recepito il nuovo Codice. Però c'è una circolare che comunica l'applicazione del

Nuovo codice appalti a partire dal 20 aprile". Il primo cittadino chiede al presidente Crocetta come debba comportarsi, quale Codice si debba seguire nelle procedure di appalto visto che la Cuc del Comune di Modica è tra le prime centrali appaltanti in Sicilia: "A rendere più problematica la situazione è la presenza delle varie sezioni dell'Urega che gestiscono le procedure di gara per lavori con importi superiori al 1 milione e 250 mila euro. Stiamo vedendo le tempistiche che sembrano infinite, riguardanti il nostro servizio di gestione Nettezza Urbana. Ho scritto al presidente

Crocetta perché spieghi chiaramente quale iter procedurale seguire senza incappare in possibili errori di sorta".

C. B.

Si tratta di un manuale di settanta pagine che affronta le diverse tipologie di interventi

Una guida tecnica per ridurre i consumi energetici nelle scuole

Contiene anche la disamina degli strumenti finanziari disponibili

ROMA - Lo scorso 19 aprile, presso la sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata presentata "Guida all'efficienza energetica negli edifici scolastici". Redatta dall'Enea e dalla Struttura di Missione per l'Edilizia Scolastica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la guida si presenta come un manuale che in settanta pagine affronta i temi della diagnosi energetica, degli interventi sull'edificio e sugli impianti di edifici scolastici. Un supporto tecnico di facile lettura che contiene anche una disamina degli strumenti finanziari pubblici e privati a disposizione di dirigenti scolastici e Amministratori.

Oltre ai 350 milioni di euro dal fondo Kyoto, recentemente sbloccati dal Ministero dell'Ambiente, per la riqualificazione dell'edilizia scolastica, sono a disposizione anche finanziamenti nazionali, fondi strut-

turali europei e il Conto Termico che incentivano interventi per l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili. Ricordiamo che il fondo di Kyoto è un fondo rotativo a tasso agevolato per la realizzazione di interventi di efficientamento energetico sugli immobili pubblici destinati all'istruzione di ogni ordine e grado, compresi gli asili nido.

Il nuovo bando, che sarà pubblicato a breve sulla Gazzetta Ufficiale, riapre lo sportello per accedere ai finanziamenti a tasso age-

volato dello 0,25% per quei progetti che porteranno a un miglioramento di due classi del parametro di efficienza energetica dell'edificio. Durante il convegno, Federico Testa, presidente dell'Enea, ha ricordato che il proprio Ente si candida a essere partner degli Enti locali per le diagnosi energetiche e la valutazione dei progetti di risanamento energetico; aggiungendo che è allo studio una sorta di 'bollinatura verde', a garanzia della qualità dell'intervento proposto, sotto il profilo tecnico-economico e di certificazione del risparmio energetico.

A oggi sul territorio italiano sono presenti oltre 40mila edifici ad esclusivo o prevalente uso scolastico, dei quali un terzo è concentrato in dieci province, con consumi termici pari a 9,5 TWh/anno ed elettrici di 3,66 TWh/anno.

C'è molto lavoro da fare. È ora di rimboccarsi le maniche. (bb)

Il ministero dell'Ambiente ha di recente sbloccato 350 milioni dal fondo Kyoto



Sono numerosi i cantieri pronti a partire nei prossimi due anni, ma molti altri rimangono bloccati

Opere pubbliche: miniera d'oro per una scossa all'occupazione

I sindacati denunciano il rischio del mancato utilizzo di manodopera locale

MESSINA - Nel settore edile, dal 2008 a oggi, si sono persi oltre 10 mila posti di lavoro e l'avvio di grandi opere pubbliche, previsto a breve, potrebbe non apportare che pochi benefici. Una preoccupazione questa, espressa dalla Filca Cisl, basata sul fatto che la Toto Costruzioni, che ha avviato i lavori per la messa in sicurezza del Viadotto Ritiro, utilizzerà per il 60% le sue maestranze specializzate. Se così sarà anche per gli altri cantieri, sorgono dubbi sull'utilità del protocollo d'intesa firmato tra sindacati e Amministrazione comunale che impegnava il Comune a mettere nei bandi l'impegno per i vincitori a utilizzare prevalentemente manodopera locale.

Su un grande volume di interventi, però, dicono da Palazzo Zanca, un'inversione di tendenza per l'intera economia locale ci dovrebbe comunque essere. L'assessore allo Sviluppo economico, Guido Signorino, nel suo documento programmatico, alla voce Opere pubbliche fa un lungo elenco di cantieri la cui apertura è attesa tra il 2016 e il 2017. Si va dalla riqualificazione della via Don Blasco alla messa in sicurezza del torrente Bisconte-Cattarratti, passando per il porto di Tremestieri, la manutenzione stradale, al completamento degli svincoli e alla realizzazione del depuratore di Tono. A queste opere Signorino ha aggiunto il Palagiustizia, da realizzare all'ex ospedale militare, la Piastra logistica, i parcheggi finanziati dalla legge di stabilità regionale e i fondi Pon Metro.

Ci sarebbero dunque in arrivo 330 milioni di euro,

anche se tale visione appare forse un po' troppo ottimistica, poiché nell'elenco dell'ex vice sindaco ci sono certo opere che dovrebbero partire a breve, ma anche altre che si trovano ancora in una fase preliminare, come appunto il secondo Palazzo di Giustizia per il quale si attende ancora il protocollo d'intesa con il ministero della Difesa.

A breve, invece, dovrebbero essere avviati i cantieri per Bisconte e poi per Tremestieri e la via Don Blasco, opere per cui saranno impiegate "poche decine di lavoratori messinesi, una goccia nel mare" secondo il segretario generale della cisl Tonino Genovese. Altro problema che il sindacato si è posto, forse tardivamente, è quello della mancanza di qualificazione degli edili messinesi "Abbiamo organizzato manifestazioni e sit-in - ha detto Pippo Famiano, segretario della Filca Cisl - ma dal sindaco Renato Accorinti e dall'assessore Sergio De Cola abbiamo avuto solo continue promesse e non azioni politiche chiare e mirate a risolvere il problema della disoccupazione locale".

Stavolta il rappresentante sindacale ha pensato di chiedere l'intervento del premier Matteo Renzi, in una lettera in cui ha illustrato una situazione divenuta insostenibile per i lavoratori licenziati, che "avendo già beneficiato dei previsti ammortizzatori sociali si ritrovano senza alcuna fonte di reddito.

In questi anni la classe politica della città di Messina e provincia si è dimostrata incapace di sbloccare tutte le opere finanziate e appaltate, ferme per questioni burocratiche".

Nell'elenco, accanto al Porto di Tremestieri, Famiano ha inserito il Porto di Sant'Agata di Militello (29 mln di euro), il pontile di Giammoro (25 mln di euro) e la centrale Sicula Ss 117 (72 mln di euro). A queste si aggiungono poi dieci interventi finanziati con delibera n. 60/2012 del Cipe per un importo di oltre 65 milioni di euro riguardanti il nuovo depuratore messinese di Tono e tutta una serie di interventi di adeguamento degli impianti della provincia, riguardanti i comuni di Patti, Gioiosa Marea, Furnari, Capo d'Orlando, Sant'Agata Militello, Roccalumera.

Famiano ha ricordato infine gli interventi che potrebbero essere avviati nelle scuole. "Nella sola città di Messina - ha detto - sono state censite 120 scuole che richiedono interventi di manutenzione e nei prossimi giorni realizzeremo un'anagrafe di tutta la provincia per verificarne le condizioni".

Lina Bruno

**Dai rappresentanti
dei lavoratori
una lettera
al premier Renzi**



LE EMERGENZE. Manifestazione a Palermo per protestare contro l'immobilismo regionale

I sindacati “sfiduciano” Crocetta

E Faraone accusa: «Nessuna volontà di risolvere l'allarme rifiuti»

La Sicilia affonda, e per chiedere lavoro, sviluppo e inclusione, ieri a Palermo si è svolta la manifestazione regionale organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Secondo i sindacati erano presenti 12 mila tra lavoratori di tutti i settori in crisi, disoccupati e pensionati. Nel mirino l'immobilismo del governo Crocetta, al quale i sindacati chiedono di farsi da parte «per restituire la parola ai cittadini». E alla giunta Crocetta non risparmia critiche il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, che ritiene tardiva la richiesta di emergenza da parte della Regione nel settore rifiuti. Sottolineando, soprattutto, la mancanza di programmazione e di

un piano da parte del governatore. Avvisaglie della battaglia tra i due - Faraone e Crocetta - nella scelta del commissario che sarà chiamato a gestire l'emergenza.

GIUSEPPE BIANCA
DANIELE DITTA PAGINA 6

Dai sindacati cartellino rosso per Crocetta

In 12mila al corteo contro il governo regionale
«La Sicilia affonda e non si fa nulla per salvarla»

DANIELE DITTA

PALERMO. Sindacati uniti contro il governo Crocetta. Ieri, a Palermo, Cgil, Cisl e Uil hanno portato in piazza oltre 12mila lavoratori ed all'unisono hanno chiesto alla classe politica regionale (esecutivo e parlamento) di farsi da parte «per restituire la parola ai cittadini».

Sono passati quattro anni dall'ultima manifestazione unitaria dei confederali: era il 2012 ed a Palazzo d'Orleans c'era Raffaele Lombardo. Oggi come allora, è sostanzialmente per lo stesso motivo che i sindacati hanno protestato: una Regione “immobile”, che non riesce a riformarsi ed attuare politiche per favorire lo sviluppo economico.

Mali cronici, aggravati da una crisi galoppante. Nell'Isola, 250mila famiglie vivono in condizioni di povertà assoluta. Il tasso di occupazione è sceso dal 43,3% del 2008 al 38% del 2015, mentre il tasso di disoccupazione è salito dal

16,9% al 23,9%. La disoccupazione giovanile è al 65% (nel 2008 era al 48,7%); quella femminile è passata dal 19,5% al 25,4%. Numeri drammatici, sottolineano i sindacati, «che fotografano uno stato di degrado economico e di sottosviluppo preoccupanti».

Le vertenze aperte dai sindacati (circa 40 in tutta l'isola) toccano la maggior parte dei settori produttivi. Tant'è che ieri a Palermo, nel corteo che si è snodato da piazza Marina a piazza Indipendenza, erano presenti i dipendenti delle principali aziende in crisi.

Crisi stampata nel volto dei lavoratori Almaviva, della formazione professionale, delle ex Province, della Fincantieri, della Keller, dell'Eni. «La Sicilia affonda –

ha esordito Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia, riprendendo l'hashtag lanciato su Twitter – e il governo regionale finora non ha fatto nulla per evitarlo. Nel frattempo si perdono posti di lavoro, sempre più famiglie sono in mezzo alla strada e la prospettiva per i giovani è il lavoro nero o l'emigrazione». Poi ha aggiunto: «La formazione professionale è un disastro, gli ammortizzatori sociali non ci sono. Nell'edilizia si sono persi 30mila posti e ancora perdiamo tempo nell'applicare una legge nazionale sugli appalti, dopo il caos creato da una norma regionale voluta anche dai grillini».

La manifestazione di ieri potrebbe essere solo l'inizio dell'ennesima «stagione calda». Non è escluso infatti che si arrivi

allo sciopero generale. A lasciarlo presagire è il segretario regionale della Cisl, Mimmo Milazzo: «La mobilitazione continuerà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. La Sicilia degli ultimi anni ha perso tutte le scommesse, soprattutto quella dell'occupazione. Il governo, l'Ars, i partiti aprano una fase nuova: facciano dei 70 anni dell'Autonomia l'occasione di una reale svolta».

A chiedere un cambio di passo è pure il segretario regionale della Cgil, Michele Pagliaro, che ha contestato al governo regionale «di non avere fatto riforme importanti, come quelle della spesa pubblica e delle ex Province».

Regione nella bufera. Disoccupazione in aumento, nessuna politica di sviluppo e investimenti, il caos discariche, lavoro nero ed emigrazione

I NUMERI DELLA CRISI

250

MILA
famiglie vivono in condizioni di povertà assoluta

23,9

PER CENTO
il tasso di disoccupazione è salito dal 16,9% al 23,9%

65

PER CENTO

La disoccupazione e giovanile è al 65% (nel 2008 era al 48,7%); quella femminile è passata dal 19,5% al 25,4%

OCCUPAZIONE. Giovani, precari, disoccupati e anche pensionati riuniti a Palermo dai sindacati confederali

Migliaia in piazza per il lavoro

► Dai call center all'edilizia e il commercio, decine di vertenze aperte: «Così la Sicilia affonda». La Regione: «Sprechi tagliati, paghiamo vecchi errori». Formazione: 300 progetti per 45 milioni di euro a rischio per una vertenza PAGINE 3 E 4



Manifestanti ieri a Palermo davanti a Palazzo d'Orleans (FOTO FUCARINI)

LA MANIFESTAZIONE DI PALERMO. Cgil, Cisl e Uil chiedono a Crocetta riforme, infrastrutture e risposte alla crisi. La Regione ribatte: «Abbiamo invertito la tendenza»

«La Sicilia affonda»: a migliaia in piazza

► Sfilano in corteo lungo corso Vittorio Emanuele pensionati, lavoratori che rischiano il posto, precari e disoccupati

Francesco Sicilia
PALERMO

●●● C'erano pensionati, c'erano lavoratori di quasi tutti i settori e di tutte le età che rischiano il posto,

c'erano precari e disoccupati da ogni parte dell'Isola. E con loro c'erano anche bambini, figli di genitori che hanno difficoltà soprattutto «a gestire il comparto familiare». Sotto un cielo palermitano incerto come

il futuro, chiamati a raccolta da Cgil, Cisl e Uil per la manifestazione #La-SiciliaAffonda, hanno sfilato in migliaia in corso Vittorio Emanuele, da piazza Marina fino a piazza Indipendenza, per chiedere un cambio

di rotta al governo regionale. Settemila secondo la questura, almeno il doppio secondo i sindacati nel solito balletto di cifre.

A ingrossare il corteo i tanti operatori call center di Almayviva. «Abbiamo tutti fra i 35 e i 50 anni – dice Rosalba Vella – ci sono famiglie, mutui, lavoratori che sono anche sposati tra di loro e hanno bambini, non possiamo permetterci di rimandare il problema a novembre. La soluzione che aveva proposto l'azienda non ci garantiva alcuna certezza, sei mesi di prolungamento dei contratti di solidarietà non danno prospettive, per questo abbiamo detto no».

C'è un trentasettenne ex dipendente della Tecnis, l'azienda di costruzioni commissariata che nel capoluogo tra gli altri lavori si sta occupando dell'anello ferroviario. Un'opera lenta che va avanti tra peripezie. «Sono in disoccupazione da tre mesi – racconta –, l'azienda per la quale lavoravo era un colosso in Sicilia e ora è commissariata. Perdere il lavoro significa perdere sicurezza, non riesci più a gestire il comparto familiare in modo adeguato, se non c'è lavoro non c'è dignità».

Domenico Rizzo, per fortuna, ha ancora un impiego nel settore alberghiero nel Trapanese, ma teme: «La destagionalizzazione è un tema

da affrontare, in Sicilia si potrebbe lavorare dodici mesi l'anno. Ma al clima e alle bellezze naturali non corrispondono iniziative né imprenditoriali né del legislatore».

La provincia di Palermo che ha portato alla manifestazione 40 vertenze è un po' l'emblema di una regione che soffre. Così il segretario della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro parla di Crocetta come un «capitano sulla prua di una nave, la Sicilia che affonda». Al governo regionale, Pagliaro contesta «il non avere condotto in porto riforme importanti, a partire da quelle della spesa pubblica e delle ex province, ma anche la mancanza di autorevolezza nel rapporto col governo nazionale che lascia in sospeso tutti i contenziosi aperti».

Claudio Barone, segretario regionale della Uil, aggiunge: «Chiediamo risposte vere e non più prese in giro, ci sono centomila edili disoccupati, metà dei lavoratori della formazione che hanno perso il posto, mancano i soldi per cassa integrazione e ammortizzatori in deroga, c'è chi quest'anno rischia di non avere questi strumenti di sostegno al reddito».

Mimmo Milazzo, segretario Cisl Sicilia, batte anche sul tasto dello sviluppo, altra richiesta che tutte e tre le sigle comunque spediscono a

Palazzo d'Orleans. «C'è l'esigenza – afferma Milazzo – di creare un sistema infrastrutturale nuovo per attrarre investimenti, per dare la possibilità anche a investitori esteri di venire a delocalizzare in Sicilia». Una regione dove «a lavorare – annota il segretario Cisl – è solo il 25 per cento dei cinque milioni di siciliani».

Dal canto suo, Mariella Lo Bello, vicepresidente della Regione e assessore alle Attività produttive, alla vigilia della manifestazione di ieri aveva snocciolato dati, invece, confortanti. «Questo governo – ha detto – è stato l'unico a rompere col passato, tagliando gli sprechi. e l'unico a mettere in campo iniziative che hanno portato il Pil da meno 14 punti a un segno positivo che è minimo ma dà sicuramente speranza. Siamo il primo governo che ha invertito la tendenza. Paghiamo gli errori del passato che continuano a provocare danni. Basti pensare che stiamo ancora trattando con l'Europa per evitare di perdere risorse a causa di errori nella programmazione 2000-2006». (*FRAS*)

LE LEGGI
BLOCCATECompetitività,
otto riforme
sono frenate
dai veti

Dalla legge concorrenza, prima bloccata e poi ridimensionata dal Parlamento, alla riforma del trasporto locale, bocciata dal Consiglio di Stato, dal regolamento edilizio unico, fermato per oltre un anno da Regioni e Comuni, alla riduzione dei tempi per le opere strategiche. Poi legge annuale per le Pmi mai

arrivata, sharing economy boicottata, riforma della Scia e conferenza di servizi. In arrivo, a fine mese, un nuovo decreto competitività.

Eugenio Bruno ▶ pagina 2
con l'analisi di **Giorgio Santilli**

La ripresa difficile
LE MISURE PER L'ECONOMIA

Il provvedimento in arrivo

Entro fine mese è atteso il Dl su accesso al credito diverso dalle banche e detassazione degli utili

Semplificazioni tributarie

In un Dlgs correttivo della delega fiscale l'addio alla comunicazione beni ai soci

Competitività, riforme frenate dai veti

Ancora al palo le leggi su concorrenza, trasporto locale, opere strategiche, regolamenti edilizi, sharing economy

Eugenio Bruno
ROMA

La strada per rendere l'Italia più competitiva resta irta di ostacoli. Siano essi burocratici (come i rilievi del Consiglio di Stato sulla riforma dei servizi pubblici locali), istituzionali (le riserve delle regioni sul regolamento Madia che dimezza i tempi per le opere pubbliche) o semplicemente politici (la poltrona di ministro dello Sviluppo economico che è vuota ormai da 38 giorni). E nel giorno in cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ribadisce l'intenzione del governo di continuare a conciliare rigore e crescita si conta almeno una dozzina di provvedimenti economici nel "limbo". Alcuni bloccati da mesi, se non da anni. Altri annunciati e non ancora emanati, come il nuovo "decreto competitività" atteso per fine maggio.

Il capitolo più corposo al momento appare quello di competenza diretta o indiretta del Mise. La mancata nomina di un successore dell'ex ministra Federica

Guidi ha stoppato a pochi metri dal traguardo il piano di digitalizzazione dell'industria "Manifattura Italia" che si inserisce nella partita più ampia di "Industry 4.0": un obiettivo al quale l'Ue ha appena dedicato un piano da 50 miliardi. Ma l'assenza di un titolare allo Sviluppo economico si fa sentire anche in Parlamento. Ad esempio nell'utilizzare tutta la moral suasion possibile per portare al traguardo il Ddl concorrenza, che è stato varato dal governo oltre un anno fa ma "vivacchia" sul tavolo della commissione Industria del Senato dal 14 ottobre. Contutti i suoi nodi ancora da sciogliere. Ad esempio su notai e farmacie. Per non parlare della legge per le Pmi che dovrebbe essere annuale e invece non è mai arrivata.

Sempre in tema di concorrenza, con un occhio di riguardo alle nuove tecnologie, una sorte parlamentare ancora più incerta sembra circondare la proposta di legge sulla sharing economy a prima firma Tentori (Pd) che ten-

ta di disciplinare alcune piattaforme di condivisione di beni e servizi (Airbnb, BlaBlaCar ma non Uber), prevedendo un'aliquota fissa del 10% per tutte le transazioni fino a 10mila euro di reddito. Sul testo, che ha appena iniziato il suo iter nelle commissioni riunite Commissioni riunite Trasporti e Attività produttive di Montecitorio, è in corso una consultazione pubblica fino al 31 maggio. Mentre qualche metro in più (è in sede legislativa davanti alla Attività produttive) pare aver percorso, sempre alla Camera, quella targata Quintarelli (Gruppo misto) che abbatte i pa-

letti nell'accesso al mercato delle app e dei servizi sul web.

La vacatio prolungata al dicastero di via Molise si sta abbattendo anche sui provvedimenti che non hanno ancora visto la luce. E che vedono allungarsi i tempi per il loro varo. A cominciare dal decreto ex "Finanza per la crescita" (ribattezzato nel frattempo "competitività"), al cui interno sono previste le misure per agevolare l'accesso delle imprese al credito alternativo alle banche e attrarre più investimenti, grazie a una nuova forma di detassazione degli utili reinvestiti. Un testo da cui dovrebbe uscire il corposo pacchetto di semplificazioni fiscali (su tutte l'eliminazione delle comunicazioni beni ai soci e operazioni con i paesi black list) destinato a confluire in un Dlgs correttivo della delega fiscale (su cui si veda altro articolo a pagina 19).

Un discorso simile riguarda gli ultimi tasselli del Jobs act. Si pensi alla seconda gamba della riforma del Lavoro, cioè il decollo della nuova agenzia nazionale

per le politiche attive. La nuova Anpal avrà un compito delicato, visto che dovrà risolvere le sorti dei centri pubblici per l'impiego, che finora non hanno affatto brillato per efficienza; e far decollare un nuovo, e moderno, sistema di servizi per il lavoro, delineato dal Jobs act, che apra alla partecipazione dei privati, coinvolgendo anche le Regioni, per aiutare i disoccupati a tornare nuovamente "attivi" nel mercato del lavoro grazie alla ricollocazione. Qui il ritardo comincia a essere sensibile: l'agenzia doveva partire a gennaio e probabilmente vedrà la luce non prima dell'estate. All'appello mancano infatti altri provvedimenti attuativi: il Dpcm con il trasferimento di risorse e personale; il Dpr per la nomina del Dg; e decreti per le nomine di Cda, Collegio revisori, consiglio di vigilanza.

A proposito di riforme che stentano a compiere l'ultimo miglio viene alla mente il regolamento edilizio unico per tutti i comuni italiani: un grande esempio

di semplificazione, destinata a superare spezzatini e campanilismi eccessivi, che ha impiegato quasi due anni ad arrivare in porto. Fra qualche giorno dovrebbe arrivare il testo definitivo che dovrebbe raccogliere il via libera della Conferenza unificata dopo oltre un anno di braccio di ferro. Nel provvedimento le definizioni tecniche, le norme statali e regionali in materia di urbanistica e l'articolo di accompagnamento. I comuni potranno scostarsi dal regolamento-tipo ma potranno farlo solo a certe condizioni e su alcuni aspetti, non su altri. Rispetto all'anarchia, anche solo a livello definitorio, di oggi, un bel passo avanti. Anche il dimezzamento dei tempi per le autorizzazioni e i poteri sostitutivi a Palazzo Chigi per grandi infrastrutture strategiche e stabilimenti privati è bloccato dalla Conferenza unificata e il braccio di ferro ancora non trova una soluzione. Più rapidamente viaggia invece la riforma della conferenza di servizi che diventa 2.0, con procedure digitali, men-

tre ha del clamoroso lo stop del Consiglio di Stato (si veda Il Sole 24 Ore del 5 maggio) al decreto legislativo sui servizi pubblici locali: Palazzo Spada chiede lo stralcio della riforma del trasporto pubblico locale, ma il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, conta sul sostegno di Regioni e Parlamento per andare avanti. Senza dimenticare gli altri decreti attuativi della riforma Madia collegati al rilancio competitivo del paese che faticano a completare il loro iter. Un discorso che vale per il modulo unico della Scia e, ancora di più, per la stretta sulle partecipate. Sempre in predicato di scendere da 8 mila a mille.

LA CASELLA VACANTE

L'assenza dello sviluppo economico rallenta il varo di «Manifattura Italia» e frena l'iter parlamentare del Ddl sulla concorrenza

LO STOP DEI GIUDICI

Il Consiglio di Stato ha chiesto lo stralcio del trasporto pubblico locale dal decreto attuativo della legge Madia ma il ministro Delrio resiste



Sharing economy

● L'economia collaborativa è un nuovo modello di consumo che predilige la razionalizzazione delle risorse basandosi sull'utilizzo e sullo scambio di beni e servizi piuttosto che sul loro acquisto, dunque sull'accesso piuttosto che sul possesso. Grazie anche a una diffusione capillare delle nuove tecnologie che hanno contribuito a rendere sempre più diffuse alcune piattaforme come Airbnb, BlaBlaCar, Uber. Un fenomeno in via di regolamentazione in diversi paesi europei.

I dossier aperti

Le misure incagliate...



LEGGE CONCORRENZA

Nodi su notai e farmacie

Il Ddl concorrenza è stato varato dal governo oltre un anno fa, e si fa sentire l'assenza del titolare dello Sviluppo economico: il testo è ancora sul tavolo della commissione Industria del Senato dallo scorso 14 ottobre. Contutti i suoi nodi ancora da sciogliere. Ad esempio su notai e farmacie



LEGGE ANNUALE PMI

Procedure più snelle

Inizia a destare qualche interrogativo la sorte che avrà la legge annuale sulle Pmi. Era pronta per essere esaminata a Palazzo Chigi già a fine 2014. È ancora nel cassetto. Un provvedimento che, con misure ad hoc, mira a semplificare la burocrazia per le piccole imprese



CONFERENZA SERVIZI

Tempi fissi per le decisioni

Previsto un massimo di cinque mesi per le decisioni in conferenza dei servizi. Si prevedono riunioni telematiche e i "rappresentanti unici" della Pa. Il Consiglio di Stato ha chiesto di definire chi nomina i rappresentanti unici per le amministrazioni territoriali



SCIA

Modulo unico standard

Sulla Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) la riforma della Pa prevede la creazione di un modulo unico, da presentare anche per via telematica. Il Consiglio di Stato ha chiesto un maggior coordinamento con le altre regole di autorizzazione



REGOLAMENTI EDILIZI

Regole uniche per i comuni

Il regolamento edilizio unico per tutti i comuni italiani ha impiegato quasi due anni ad arrivare in porto. Fra qualche giorno dovrebbe arrivare il testo definitivo che dovrebbe raccogliere il via libera della Conferenza unificata dopo oltre un anno di braccio di ferro



TRASPORTO LOCALE

Più trasparenza sui costi

Prevista, per il trasporto pubblico, più trasparenza sui costi. Ma il Consiglio di Stato ha fermato il decreto legislativo sui servizi pubblici locali: chiede lo stralcio della riforma del trasporto pubblico locale, ma il ministro delle Infrastrutture Delrio, conta sul sostegno di Regione e Parlamento



INFRASTRUTTURE

Dimezzamento dei tempi

Il dimezzamento dei tempi per le autorizzazioni e i poteri sostitutivi a Palazzo Chigi per grandi infrastrutture strategiche e stabilimenti privati è bloccato dalla Conferenza unificata e il braccio di ferro ancora non trova una soluzione.



SHARING ECONOMY

Disciplina delle piattaforme

Sorte parlamentare incerta (il testo ha appena iniziato l'iter in commissione alla Camera) per la proposta di legge sulla sharing economy a prima firma Tentori (Pd) che tenta di disciplinare alcune piattaforme di condivisione di beni e servizi (Airbnb, BlaBlaCar ma non Uber)

...e quelle in arrivo



FINANZA PER LA CRESCITA

Detassazione degli utili

Il provvedimento era atteso entro la primavera, ma è da verificare l'impatto della vacatio al dicastero dello Sviluppo. Si tratta di un decreto che potrebbe contenere una nuova forma di detassazione degli utili reinvestiti in azienda oltre agli sgravi per gli investitori retail e istituzionali che impiegano il risparmio verso le medie imprese



MANIFATTURA ITALIA

Digitalizzazione dell'industria

La mancata nomina del nuovo titolare del ministero dello Sviluppo economico ha stoppato, quando ormai era vicino al via libera, il piano di digitalizzazione dell'industria "Manifattura Italia" che si inserisce nella partita più ampia di "Industry 4.0": un obiettivo al quale l'Ue ha appena dedicato un piano da 50 miliardi



POLITICHE ATTIVE

Nuovi servizi per il lavoro

In attesa dello sprint finale è il decollo della nuova agenzia nazionale per le politiche attive. La nuova agenzia avrà un compito delicato, visto che dovrà risollevare le sorti dei centri pubblici per l'impiego, che finora non hanno affatto brillato per efficienza, e far decollare un nuovo, e moderno, sistema di servizi per il lavoro



SEMPLIFICAZIONI FISCALI

Riduzione degli oneri

È in arrivo un pacchetto di semplificazioni fiscali che dovrebbe finire in un Dlgs correttivo della delega fiscale. L'obiettivo è semplificare la vita alle imprese attraverso la cancellazione di alcune comunicazioni al Fisco e la riduzione degli oneri da adempimento. Rinvia alla stabilità la flat tax sulle ditte individuali

RIUNIONE A PALERMO per dare avvio alla fase di gestione della nuova struttura

«Ati, serve una nuova legge per evitare un buco nell'acqua»

L'istituzione delle Assemblee territoriali idriche al posto dell'Ato idrico non risolve i problemi sulla gestione del servizio ma soprattutto non dà prospettive per il raggiungimento della gestione pubblica del servizio. Sarebbe insomma l'ennesima legge confusa. Se ne sono resi conto anche al Dipartimento regionale dell'Acqua, diretto da Domenico Armenio, nell'incontro che ha tenuto con i presidenti delle Ati ma in assenza dell'assessore Contraffatto. L'incontro era stato fissato per dare avvio alla nuova fase di gestione della struttura e focalizzare le criticità riscontrate in questa prima fase. Anche in provincia di Enna si è proceduto all'elezione del presidente, ruolo che i sindaci hanno affidato al collega Maurizio Dipietro che durante l'incontro «su mie valutazioni formalizzate - racconta il sindaco di Enna - si è preso atto che la legge regionale è gravemente deficitaria perché non disciplina nulla salvo qualche petizione di principio». In-

somma la legge sull'acqua pubblica non garantirebbe il raggiungimento del risultato chiesto da migliaia di cittadini.

Al dirigente del dipartimento regionale è stato fatto notare che le direttive sulla successione tra Ato ed Ati non dicono nulla sul personale, non disciplinano il passaggio con i gestori ma soprattutto, ha fatto notare Dipietro «il fatto più grave è che non si occupa della risoluzione del contratto con il privato così come le modalità sulla gestione pubblica». Questo problema ad oggi riguarda le uniche tre province dove il servizio è in mano ai privati ossia Enna, Caltanissetta ed Agrigento. Dopo aver sollevato queste problematiche, ha aggiunto Dipietro, «l'assessorato ha dimostrato di non essere in grado di dare delle risposte e si è convenuti anzi sulla necessità di rifare la legge». Insomma, verrebbe da dire, un nuovo buco... nell'acqua. Di queste conclusioni sono stati informati l'assessore e il presidente della Regione a cui è stato

evidenziato che «allo stato attuale l'Ati non è nelle condizioni di partire, svolgere le proprie funzioni e soprattutto non si mette nelle condizioni ideali chi volesse optare per la gestione pubblica di farlo effettivamente». Per il presidente dell'Ati «questa è l'ennesima prova di una classe dirigente non idonea al governo delle questioni e l'ennesimo spot, come quello delle Province, che prende in giro i cittadini». Dipietro ha però assicurato che il proprio impegno «continuerà nella direzione dell'acqua pubblica e mi adopererò presso l'Anci per far approvare una legge che permetta di raggiungere il risultato inutilmente strombazzato da Crocetta e dall'Ars». A breve, invece, incontrerà le associazioni dei consimattori «per acquisire i loro pareri e suggerimenti nella visione di una gestione partecipata del servizio idrico».

WILLIAM SAVOCA



Qui sopra un particolare del depuratore di Pergusa

Furti e reti bucate, così si perde l'acqua

Quasi la metà dell'acqua che passa negli acquedotti siciliani viene sprecata. Secondo l'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva, nell'Isola la dispersione idrica è del 44,6%, con un picco del 61 a Catania. Ma il rischio siccità non c'è: a febbraio negli invasi siciliani c'e-

ra il 23% d'acqua in più rispetto allo stesso mese del 2015.

REALE A PAGINA VIII



Reti colabrodo e furti. In Sicilia si perde la metà dell'acqua

Perdite nelle reti e allacci abusivi così la Sicilia spreca metà dell'acqua

CLAUDIO REALE

Ogni volta che un siciliano apre un rubinetto per riempire d'acqua un bicchiere, un bicchiere quasi altrettanto pieno finisce per strada. Per strada, fuori dalle tubature o nelle case dei furbetti che si allacciano abusivamente alle condutture: in Sicilia, se-

condo l'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva sulle dispersioni idriche, il 44,6 per cento dell'acqua immessa negli acquedotti non arriva a destinazione. Effetto delle condotte-colabrodo, ovviamente, ma anche dei furti: «L'unico modo per cal-

colare la dispersione – avvisa Franco Greco, il dirigente che alla Regione si occupa della sorveglianza sulle reti idriche – è fare il confronto fra i contatori in emissione e quelli in casa. Dove finisce l'acqua, però, non possiamo saperlo: una porzione importante della dispersione è dovuta sicuramente agli allacci abusivi».

Comunque sia, il risultato si ripercuote sulle tasche di chi paga ogni goccia che riceve: in una regione che per l'acqua spende 345 euro all'anno, circa il 10 per cento in meno rispetto alla media nazionale, ci sono anche picchi altissimi. Un esempio su tutti: Caltanissetta, dove la bolletta annua media è di 523 euro, quasi il doppio rispetto al 2007.

CATANIA SPRECONA

Secondo il dossier, che si basa sui dati elaborati da Legambiente nel 2015 e su quelli dei singoli Comuni, la città più sprecona è Catania, dove il 61 per cento dell'acqua viene disperso: la città etnea si piazza al terzo ultimo posto fra i 91 capoluoghi censiti, lasciandosi alle spalle solo Latina e Frosinone. Poco meglio fanno Palermo, dove lo spreco è al 54,9 per cento, e Siracusa, che si attesta sul 46,3. Meglio della media regionale fanno tutte le altre città censite, con un esempio virtuoso – se così si può dire – a Messina, che con la media del 35 per cento si piazza però al 52esimo posto in Italia.

Eppure, negli ultimi anni, di soldi per migliorare le reti di di-

stribuzione in Sicilia ne sono arrivati tanti. In principio fu l'accordo di programma quadro del 2005, con il quale il Cipe e l'Ue misero a disposizione oltre 700 milioni di euro, ma poi è arrivato molto altro denaro: «Solo dal Po-Fesr 2007-2013 – spiega Mario Neglia, l'altro dirigente che alla Regione si occupa delle condutture – sono stati finanziati 46 cantieri per un totale di 246 milioni. La gran parte di questi progetti è stata completata. Gli altri si concluderanno entro la fine del 2016».

Non è tutto: «Nella prossima programmazione – prosegue Neglia – sono previsti altri lavori. Il totale non è ancora stato definito, ma si aggirerà intorno ai 50 milioni».

IL BICCHIERE MEZZO PIENO

Non sono più, per fortuna, i tempi in cui Totò Cuffaro si rivolgeva alla Madonna perché le piogge alleviassero il problema. Non c'è più, cioè, un'emergenza idrica pressante: sebbene il Servizio informativo agrometeorologico siciliano abbia lanciato l'allarme a febbraio per uno degli inverni più siccitosi degli ultimi anni, nello stesso mese l'Osservatorio delle Acque ha registrato una situazione sotto controllo nella gran parte degli invasi, con un aumento generalizzato dell'acqua a disposizione. Nel dettaglio, la disponibilità di risorse idriche cresce del 5 per cento rispetto a gennaio e del 23 rispetto allo stesso mese del 2015.

A rassicurare sono in particolare le quattro grandi dighe che raccolgono più della metà dell'acqua in Sicilia: Rosamarina, che a febbraio ne aveva 85,15 milioni di metri cubi (+0,9 per cento rispetto a gennaio e +23,3 rispetto al 2015), Garcia, con una disponibilità di 56,54 (-7,4 ma +47,9 rispetto all'anno scorso), Pozzillo con 54,43 (+29,4 e +7,8) e Ogliastro con 50,77 (+4,3 su gennaio e addirittura

+117,5 sul 2015). Sulla carta, insomma, quest'anno come l'anno scorso non dovrebbero esserci problemi.

PROBLEMI DI LIQUIDITÀ

Le conseguenze, dunque, si ripercuotono principalmente sulle tariffe. «I gestori – annota Greco – caricano il costo della dispersione sulle bollette. Sinteti-

camente: a pagare gli sprechi sono gli utenti». In effetti l'aumento della spesa media dei siciliani è costante: nel 2007 il costo era di 254 euro ciascuno, nel 2013 di 337, nel 2015 di 345. La città più cara è Caltanissetta (523), seguita da Enna (503), Agrigento (446), Trapani (325), Palermo (315), Messina (293), Siracusa (265), Ragusa (237) e Catania (201). Un costo aumentato rispetto al 2007 in tutte le città tranne Agrigento, con picchi a Caltanissetta (+90,9 per cento in otto anni), Enna (+64,4) e Siracusa (+46,4).

Relativamente virtuosa, invece, Catania, dove l'aumento in 8 anni è stato del 9,2%. Un problema che desta l'allarme dei Verdi: «I costi di gestione – dice il portavoce regionale, Carmelo Sardegna – lievitano continuamente sebbene la fornitura non venga garantita sempre. Fra i cittadini, già sotto pressione per una crisi economica esasperante, si moltiplicano gli episodi di morosità».

Palermo perde nei tubi il 55 per cento di risorse ma Catania fa peggio e ne smarrisce due terzi

Gli invasi sono pieni e il pericolo siccità sembra scongiurato per la prossima estate



LA PIÙ SPRECONA

Catania perde nelle sue reti idriche ben il 61 per cento dell'acqua. Palermo la segue a ruota con una perdita di quasi il 55 per cento



LA PIÙ COSTOSA

A Caltanissetta ogni famiglia paga mediamente 523 euro di acqua ogni anno. A Palermo la spesa media è di 315 euro

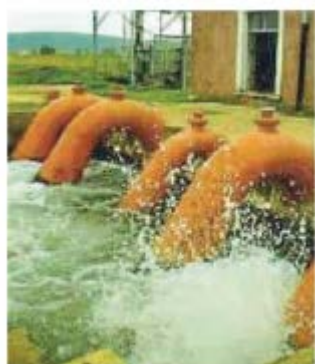
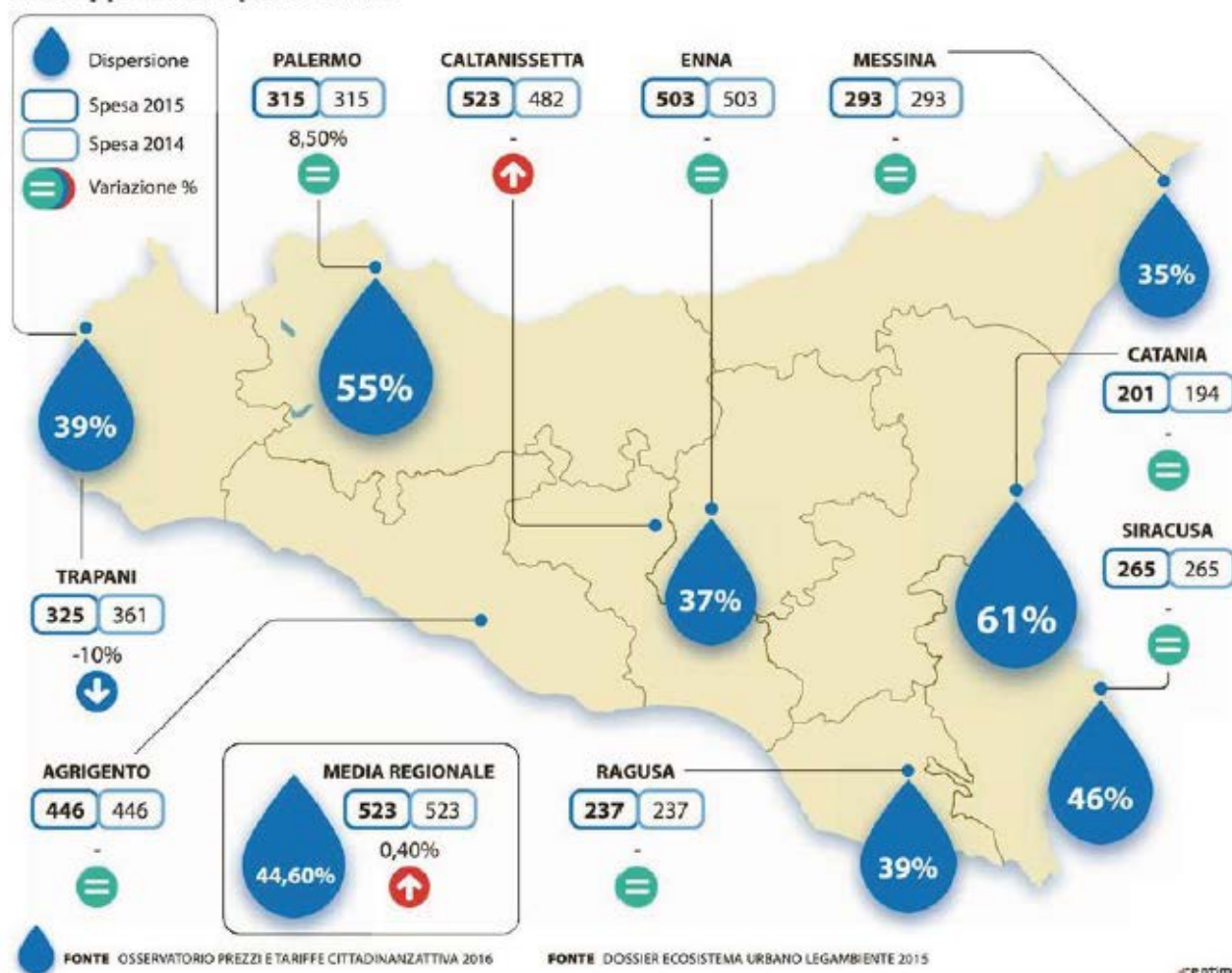


LA PIÙ VIRTUOSA

Trapani disperde quasi il 40 per cento dell'acqua ma i costi sono scesi dai 361 euro a famiglia a 325, con un calo del 10 per cento

La dispersione fa schizzare i costi pagati dagli utenti in regola
La città più cara è Caltanissetta
dove una famiglia spende oltre 500 euro l'anno

La mappa dell'acqua in Sicilia



OPERE PUBBLICHE. Entro il mese di maggio o nella prima metà di giugno prenderanno il via i lavori a cura di un'associazione temporanea di imprese di Valledolmo

Marsala, si completa la rete fognante urbana

➤ Grazie al finanziamento di un milione di euro, destinato al Comune lilibetano ed erogato dall'Ato Idrico n. 7

Gli interventi saranno effettuati nell'ultimo tratto di fognatura lungo le vie Giulio Anca Omodei, Aspromonte, Itria, Libertà, Colocasio, Pascasino e piazza Marconi (Porticella)

Dino Barraco
MARSALA

●●● Via libera alla realizzazione del V^a lotto di completamento della rete fognante del centro urbano. Entro il mese di maggio o nella prima metà di giugno prenderanno il via i lavori che completeranno un consistente tratto della attuale rete fognante del centro urbano. Ad eseguire i lavori sarà l'ATI "D.L. Costruzioni" di Liborio Mazzarisi di Valledolmo Palermo (avvalente) e il Consorzio Alta Val di Cecina (ausiliaria) che si è aggiudicata la gara d'appalto espletata dall'UREGA di Trapani. La ditta palermitana si è aggiudicata la gara, spuntandola su un lotto di 55 ditte partecipanti, con un ribasso del 12,9573 per cento sul prezzo complessivo di 1.313.184,75; al



Piazza Porticella dove saranno effettuati i lavori (*FOTOBARRACO*)

secondo posto con il ribasso del 12,9119 per cento s'è classificata l'ATI "Repin" S.r.l. (avvalente) con il "Consorzio Stabile AGO-RAA" S.r.l. (ausiliaria). I lavori so-

no resi possibili grazie al finanziamento di un milione di euro, destinato al Comune di Marsala, erogato dall'ATO Idrico n.7, in virtù dei ribassi d'asta delle varie

opere fognarie che sono state realizzate nel territorio marsalese negli ultimi anni. Per l'esecuzione dei lavori in progetto, approvato dal dirigente del settore Ser-

vizi Pubblici Locali, ingegnere Francesco Patti, il Comune è stato chiamato ad integrare la somma di un milione di euro con altri 690 mila euro per la copertura totale del progetto. Per la sua realizzazione i 690 mila euro sono stati devoluti dal Commissario straordinario Giovanni Bologna da un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti contratto dal Comune, dall'Amministrazione Carini nel 2008 e che era destinato alla realizzazione del terzo stralcio del nuovo cimitero di contrada Cutusio (oggi una "incompleta" storica a Marsala). L'appalto dei lavori consente di realizzare il tanto atteso V^a lotto della rete fognante alla quale Marsala ha cominciato a lavorare fin dal 1985. Il progetto esecutivo, redatto dall'ingegnere Filippo De Vita, prevede l'ultimo tratto di fognatura lungo le vie Giulio Anca Omodei, Aspromonte, Itria, Libertà, Colocasio, Pascasino e piazza Marconi (Porticella). Si tratta, in pratica, di una vasta area del centro urbano dove da tempo si rende necessario il rifacimento totale (in al-

cuni casi) e parziale (in altri) della rete fognaria oggi esistente e che è vecchia di oltre cinquant'anni. In fatto di rete fognante Marsala è già in fase avanzata avendola realizzata per un buon 70 per cento con una serie di depuratori. A questi lavori si aggiungeranno quelli dei tre progetti, per un totale di 23 milioni di euro concessi dal CIPE, che riguardano la nuova rete fognante dell'intero centro urbano, del versante nord e della periferia e del versante sud e i lidi. I tre progetti, gli ultimi due già appaltati dall'Urega con i lavori che si presume possano prendere il via nei prossimi mesi, espletate le varie incombenze tecnico-burocratiche, si completerà la nuova rete fognante dell'intero territorio comunale con un nuovo depuratore principale in contrada San Silvestro e i vari collettori di Piazza Matteotti, Strasatti e nelle vie XI Maggio, via Calogero Isgrò, via XIX Luglio, via Edoardo Alagna e via Frisella, a servizio del centro urbano

(*DIBA*)

Masterplan Così saranno spesi i primi 40 miliardi per il Sud

Dai beni culturali all'industria: ecco i progetti finanziati da Cipe e Governo

In arrivo i primi 40 miliardi di euro con i patti per il Sud e fondi Cipe. Intese firmate con le regioni Campania, Basilicata, Sicilia, Calabria e le aree metropolitane Reggio Calabria, Catania e Palermo. Ne mancano 8, ci sono Napoli e la Puglia.

IMPERIALI A PAGINA 11



Lo sviluppo Gli stanziamenti riguardano beni culturali, industrie e ricerca

Masterplan e fondi Cipe Come saranno spesi al Sud i primi quaranta miliardi

Sottoscritte già sette intese per 4 regioni e 3 città metropolitane. Presto gli altri accordi ma restano i nodi politici di Napoli e Puglia.

DI EMANUELE IMPERIALI

Quaranta miliardi destinati in pochi giorni al Mezzogiorno non sono certo bruscolini. Come non è da sottovalutare

l'affermazione di Matteo Renzi, in base alla quale «l'azione per il Sud è al centro dell'agenda del governo perché se riparte il meridione, riparte l'Italia». Pur se le

lingue malevole dicono che si avvicinano le elezioni amministrative e il premier vuole lanciare segnali concreti.

Tra Piani per il Sud firma-

ti, l'un dopo l'altro, in questi giorni, e stanziamenti del Cipe per cultura, industria e ricerca, di soldi ce ne sono tanti. E di ciò non ci si può non rallegrare. Ma, come ormai abbiamo imparato da tempo, il problema del ritardo di sviluppo dei territori meridionali non deriva solo dalle risorse disponibili, ma anche da come sono spese e, soprattutto, da quali meccanismi sono in grado di innescare. Sul come utilizzarle, il Masterplan di Renzi introduce un'importante innovazione, che fa ben sperare: si giunge a un accordo pattizio tra una Regione e il governo dopo che la prima ha scelto quali opere privilegiare e su quali priorità puntare, che non sono le stesse dappertutto, perché il Sud ha mille facce. Il Governo verifica gli obiettivi, stanziava i soldi e, soprattutto, ne monitora l'attuazione, per cui, se si creano inciampi o impedimenti in corso d'opera, e non sarebbe una novità, interviene in prima persona.

Il programma del Masterplan per il Mezzogiorno prevede in tutto 15 accordi: fino-

ra Renzi ne ha firmati 7, di cui 3 relativi a Città metropolitane, Reggio Calabria, Catania e Palermo, e 4 a Regioni meridionali, Calabria, Campania, Sicilia e Basilicata. Per il primo, si tratta di un investimento pari a nove miliardi e mezzo, ai quali ne vanno aggiunti altri 2 destinati, attraverso Anas e Ferrovie, a Intesa di Programma. Per la seconda di interventi per 9,5 miliardi. Per la terza di 14 miliardi. Per la quarta di 4 miliardi. Mancano ancora 8 Patti: con le regioni Abruzzo, Molise, Sardegna e Puglia, e con le città metropolitane di Napoli, Bari, Cagliari e Taranto. Questioni di giorni. Ad eccezione di quelli con la Regione Puglia e con la città metropolitana di Napoli, per i quali la polemica tra il premier da un lato, il governatore Emiliano e il sindaco De Magistris dall'altro, rischiano di ritardarli sine die. Il governatore pugliese pretende prima chiarimenti sulla dotazione finanziaria e sullo strumento di attuazione del Patto. Come il primo cittadino partenopeo che con Renzi non vuole neppure se-

dersi fianco a fianco nella Cabina di Regia per Bagnoli.

E che dire della pioggia di soldi stanziati dal Cipe tra rilancio dei beni culturali meridionali, progetti per la ricerca nei territori del Sud e iniziative per agevolare le attività produttive nelle regioni dove industria e opere pubbliche segnano il passo? Ai Beni culturali vanno 230 miliardi, 40 milioni sono destinati all'autoimpiego nelle Regioni del Sud, 16 alle piccole e medie opere nel Mezzogiorno, oltre 696 per interventi su imprese e competitività nelle cinque Regioni meridionali, infine 436 alla ricerca.

Ciò che manca è una strategia meridionalistica, basata su politiche nazionali, che, proprio per rilanciare un'area depressa, tengano conto delle differenze territoriali. Il che vuol dire, innanzitutto, migliorare la qualità dell'istruzione nelle aree a forte disagio sociale ed economico, nonché introdurre sistemi di valutazione severi e premiali, con l'obiettivo principale di evitare la fuga di cervelli che sta depauperando le regioni meridionali.

Così come bisogna arginare la dilagante desertificazione industriale, che ha provocato al Sud un ulteriore, pesante restringimento della base produttiva, in particolare di quella composta da imprese industriali di medie dimensioni, con un fatturato compreso tra 16 e 355 milioni e un numero di dipendenti tra 50 e 499. Nel 2008 erano 357 nel Mezzogiorno, alla fine del 2014 si erano ridotte ad appena 245, secondo la Fondazione La Malfa, prevalentemente concentrate in Campania 90, in Puglia 50 e in Abruzzo 48, con presenze poco più che simboliche altrove: 31 in Sicilia, appena 16 tra Basilicata e Calabria. Un vero e proprio crollo, valutabile nell'ordine del 25%, un quarto del totale. E purtroppo non saranno certo i primi 20 operai su 700 ex Fiat, i quali da maggio hanno ripreso a lavorare sotto il marchio di Blutech, la società del gruppo Metec Stola che produrrà auto ibride ed elettriche nell'ex stabilimento siciliano del Lingotto, a cambiare il volto di un Sud dove l'industria era e resta una chimera.

**I piani previsti
per il Mezzogiorno
complessivamente
sono quindici**

**Ci sono anche
Taranto e Cagliari
tra le aree
interessate**

Per il Mezzogiorno già stanziati

40.000.000.000

di euro



Così articolati:



Finanziamenti Cipe per i Beni culturali

**20.000.000**

per Museo Archeologico Nazionale Napoli

**30.000.000**

per Museo di Capodimonte

**40.000.000**

per Reggia di Caserta

**20.000.000**

per Museo di Paestum

**10.000.000**

per scavi Ercolano

40.000.000

per Pompei

**5.000.000**

per Cittadella Cultura di Bari

**20.000.000**

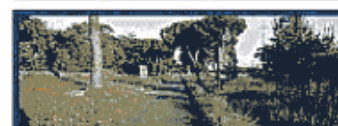
per Isole Tremiti

**25.000.000**

per Campi Flegrei

**20.000.000**

per Appia Regina Viarum fino a Brindisi



Finanziamenti Cipe per industrie e attività produttive

40.000.000

Autopiù nelle Regioni del Sud

16.000.000

per piccole e medie imprese nel Mezzogiorno

696.250.000

Destinati a imprese e competitività per interventi nelle cinque Regioni del Mezzogiorno, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

Finanziamenti Cipe per la ricerca

436.000.000

Al Sud



Politici Matteo Renzi con il sindaco De Magistris

Oltre due terzi degli investimenti programmati vanno a infrastrutture, opere ambientali e altri interventi per scuole e aree urbane

Patti al Sud, spinta ai lavori pubblici

Nei primi due anni spesa solo sui vecchi progetti, per i nuovi la sfida dei tempi

NUMERI CHIAVE

Gli accordi programmano interventi nelle regioni ma d'interesse statale, con fondi Por, Pon, Fsc, Pac

DI ALESSANDRO ARONA

Ruolo chiave ai lavori pubblici nella spinta agli investimenti prevista dai Patti per il Sud, gli accordi quadro Stato-Regioni e Stato-Città metropolitane in corso di firma in queste settimane in attuazione al Masterplan per il Sud delineato dal governo nel novembre scorso.

Sei Patti sono stati firmati dal premier Matteo Renzi nei giorni scorsi, e gli altri nove sono quasi pronti (si prevede di chiuderli entro giugno). Nei primi sei fir-

mati, su 9,5 miliardi di euro di investimenti previsti, il 35% riguardano infrastrutture di trasporto (7.032 milioni), il 27% opere ambientali, quali depuratori, interventi sulle reti idriche, opere anti-dissesto idrogeologico (5.446 milioni). In tutto si arriva al 62% del totale, che però salgono al 78% considerando anche opere sui beni culturali, edilizia scolastica e sanitaria, riqualificazione urbana, anti-sismica sugli edifici.

I Patti per il Sud mettono insieme - in una programmazione Stato-Regioni e Stato-Città che

rilancia e rafforza la programmazione negoziata inventata da Prodi e Ciampi nel 1996 - opere vecchie e nuove, e finanziamenti per il Sud dei più vari (Por, Fsc e Pac 2007-13, Por e Pon 2014-20, Fsc 14-20, programmi complementari, i Poc). La forte presenza di infrastrutture è frutto del "trascinamento" dei progetti Por 2007-13 portati "a scavalco" nella nuova programmazione, o prima ancora tolti da Por e Pon per metterli nei Pac di Fabrizio Barca, o previsti nelle delibere Cipe Fsc 2007-13 o indicati in via programmatica

nelle nuove destinazioni del Fsc o dei Poc 2014-20.

Per i fondi già previsti la novità dei Patti sono gli impegni reciproci di spesa per i primi due anni (il 12,6% del totale nei sei patti firmati finora), con i gruppi di controllo guidati dall'Agenzia per la coesione e le pesanti sanzioni in caso di sfioramento. L'altra novità è la programmazione, nuova, di 13,4 miliardi di Fsc 2014-20 (sui 15 Patti), dove spicca una rilevante iniezione di risorse per dissesto idrogeologico e depuratori. ■

SERVIZI A PAG 2-4

PATTI PER IL SUD GIÀ FIRMATI

REGIONI:
Campania, Calabria, Basilicata
CITTÀ METROPOLITANE:
Reggio C., Catania, Palermo

FSC 2014-2020 per:
5,34 miliardi

INVESTIMENTI per:
20,2 miliardi

INFRASTRUTTURE:
7,0 miliardi
AMBIENTE:
5,4 miliardi

STIMA TOTALE PATTI

MANCANO:
Puglia, Sardegna, Sicilia, Molise
Abruzzo, città di Napoli, Bari,
Taranto, Cagliari

FSC 2014-2020 per:
13,4 miliardi

INVESTIMENTI TOTALI per:
45-50 miliardi
(stima)

INFRASTRUTTURE
E AMBIENTE:
27-30 miliardi
(stima)

Le opere pubbliche (trasporti e ambiente in primis) finanziate con fondi coesione nazionali

Patti per il Sud, il 75% per infrastrutture e lavori Ora l'incognita è il tempo

Nei sei accordi (su 15) già firmati 17,8 miliardi su 20 a interventi di tipo edilizio. Fondi sviluppo e coesione (Fsc) per 13,4 miliardi, serviranno ancora delibere Cipe

Una volta costituita, con Dpcm del 25 febbraio scorso, la Cabina di regia Stato-Regioni prevista dalla legge di Stabilità 2015 (comma 703), il governo accelera nella programmazione del Fondo sviluppo e coesione 2014-2020.

Nei primi sei Patti per il Sud firmati dal premier Renzi nei giorni scorsi con Regioni e città metropolitane, e in quelli che seguiranno nelle prossime settimane (sono tutti in fase avanzata di istruttoria) l'esecutivo definirà la destinazione di 13,4 miliardi di euro di Fsc, il che ridurrà la quota residua da programmare (si veda il grafico a destra) - a 15,5 miliardi.

I NUMERI PER L'EDILIZIA

I Patti per il Sud, strumento che rilancia la "programmazione negoziata" inventata da Prodi e Ciampi nel 1996 e la rafforza con i controlli dell'Agenzia di coesione e le sanzioni per le indampienze, programmano oltre ai Fondi coesione 2014-20 anche i programmi complementari (paralleli ai Por e Pon 2014-20). E nel far questo si conferma la scelta strategica già delineata da Fabrizio Barca e il suo successore Carlo Trigilia: trasferire il finanziamento alle infrastrutture in gran parte su fondi nazionali (Fsc e programmi paralleli) per evitare di finire in affanno con i termini inderogabili fissati dai programmi europei, come accaduto nel periodo 2007-2013.

Dunque: nei programmi Ue soprattutto ricerca, incentivi alle imprese, inclusione sociale, istruzione, che hanno spesa più rapida; e nei programmi coesione nazionale le infrastrutture, l'ambiente, le opere urbane, che hanno tempi lunghi.

I numeri parlano chiaro. Le elaborazioni Ance sui programmi Fesr 2014-20 (si vedano le tabelle a pagina 3) indicano che solo il 33% dei fondi dei Por regionali riguardano (anche indirettamente) edilizia e infrastrutture, e solo il 21% dei fondi dei Pon nazionali. In parte si tratta fra l'altro di progetti "a cavallo", cioè già avviati con la programmazione 2007-13 e spostati su quella 2014-20 per completarli. Progetti che dunque hanno ora il vantaggio di garantire un "tiraggio" effettivo

elevato fin da subito, cosa mai vista nei programmi europei.

Le proporzioni tra infrastrutture e fondi per imprese-sviluppo si ribaltano nella programmazione dei fondi coesione nazionali, l'Fsc e i 7,6 miliardi tolti dal co-finanziamento di Por e Pon e che finiranno nei "programmi complementari" (Poc). I numeri si chiariranno da qui alla fine dell'anno (queste le previsioni), ma già adesso il trend è chiaro. Nel Poc Campania approvato dal Cipe il 1° maggio (il primo completo, dopo lo "stralcio" Sicilia nel dicembre scorso) su 1.236 milioni di euro la quota alle infrastrutture (trasporti, ambiente, beni culturali, città) è pari al 73% del totale.

Nei sei Patti per il Sud già firmati (Regioni Campania, Calabria e Basilicata, città metropolitane di Reggio Calabria, Catania, Palermo), su 9,5 miliardi di euro di investimenti previsti (di cui 5,3 miliardi dall'Fsc), il 35% riguardano infrastrutture di trasporto (7.032 milioni), il 27% opere ambientali, quali depuratori, interventi sulle reti idriche, opere anti-dissesto idrogeologico (5.446 milioni). In tutto si arriva al 62% del totale, che però salgono al 78% considerando anche opere sui beni culturali, edilizia scolastica e sanitaria, riqualificazione urbana, anti-sismica sugli edifici.

Insomma, si viaggia sui tre quarti circa del finanziamento destinati ai lavori pubblici, il che significherebbe 27-30 miliardi di euro dai Patti per il Sud e circa 5 miliardi dai programmi complementari.

Le cifre vanno maneggiate con cura, sia perché si tratta di proiezioni, sia perché i Patti (si vedano le tabelle e a pagina 4) programmano anche interventi già previsti nei Por e Pon 2014-20.

Comunque la scelta sulle infrastrutture c'è, forte e chiara, e si intravede anche uno sforzo di programmazione unitaria nazionale, più che in passato. Il rischio però, visto che i fondi coesione nazionale non hanno scadenze, è che questi interventi poi non si facciano mai, o comunque non si facciano ai ritmi

previsti, e dunque di fatto la spesa effettiva annua per infrastrutture sia inferiore a quanto immaginato.

Facciamo un esempio: a fine 2011 Barca spostò la Napoli-Bari ad alta capacità dai programmi Ue 2007-13 al Pac (piano azione e coesione, risorse nazionali), ma a distanza di quattro anni e mezzo non sono ancora arrivati i bandi di gara per le prime tratte già allora finanziate.

Altro esempio: nei Patti per il Sud c'è una forte iniezione di fondi per le opere anti-dissesto idrogeologico, dovrebbero essere 1,5 miliardi di euro sui 13,4 di Fsc programmati dai Patti. Ma la definizione delle opere e dei progetti è ancora in alto mare, e la spesa prevista nei primi due anni è irrisoria.

Ma facciamo un passo indietro per capire cosa sono i Patti per il Sud.

LO «STRUMENTO» PATTI

Lo strumento del Patto per il Mezzogiorno non è previsto in nessuna legge né altro provvedimento ufficiale di governo, ma solo nel documento chiamato "Masterplan per il Mezzogiorno". Tuttavia - spiegano a Palazzo Chigi - la sua struttura richiama gli «accordi di programma quadro» (Apq) della legge Finanziaria 1997 (legge 662/1996), nell'ambito degli strumenti di programmazione negoziata Stato-Regioni, allora inventati dalla coppia Prodi (premier) e Ciampi (ministro del Tesoro).

Nella sostanza l'obiettivo dell'attuale governo (il premier Renzi e il sottosegretario con delega ai fondi coesione Claudio De Vincenti sono gli artefici politici dell'operazione, con il lavoro tecnico svolto dal Dipartimento per le politiche di coesione di Palazzo Chigi, l'ex Dps) è innovativo e ambizioso, soprattutto se confrontato con le ultime programmazioni, fatte di eccessiva autonomia regionale, frammentazione di interventi e pochi controlli.

Da una parte coordinare molto più di quanto fatto in passato, anche nel 2007-13, i programmi statali e regionali finanziati dai vari fondi per le aree in ritardo di sviluppo.

E dall'altra - sempre rispetto al passato - una più stringente definizione di cronoprogrammi e impegni reciproci di Stato e Regioni, con una "cabina di controllo" (costruita soprattutto sul lavoro dell'Agenzia di coesione, altra novità della programmazione 2014-2020) che verifichi l'attuazione del Patto e

consenta l'applicazione delle previste sanzioni (revoca di fondi) in caso di inadempienza (si vedano gli articoli 5 e 7 dei Patti, scaricabili dal nostro sito).

Circa i contenuti, i Patti definiscono gli investimenti strategici nazionali, che però hanno collocazione e impatto su singole regioni. Facciamo un esempio: incrementare il trasporto urbano su ferro, o combattere il dissesto idrogeologico, sono priorità nazionali, ma poi le singole opere sono regionali, previste nei Patti. L'alta velocità Napoli-Bari, invece, è interregionale, fuori dai Patti.

Nei fatti l'operazione è ancora un work in progress. Molti capitoli di spesa sono solo indicati come obiettivo e come cifra, come quelli per le opere anti dissesto idrogeologico, e di conseguenza non c'è ancora né la lista delle opere né il cronoprogramma, a cui sta lavorando la struttura di missione di Palazzo Chigi insieme alle Regioni. E comunque l'assegnazione dei fondi Fsc 2014-20 dovrà passare per delibere Cipe.

Per ora le uniche indicazioni riguardano la **spesa da fare nel primo biennio**, e a parte la Campania (si veda a pagina 4) negli altri Patti firmati la quota è molto bassa, al massimo il 10% (con questo ritmo ci vorranno dieci anni per attuare i Patti).

EFFETTO BANCOMAT

Il vizio dell'effetto bancomat sui fondi coesione, comunque (prima Fas ora Fsc) non si è perso neanche con il governo Renzi (si veda il grafico a destra). Rispetto ai 54,8 iniziali, indicati nella legge di Stabilità 2014, 5 sono stati tolti subito dall'Fsc, e 10 (compreso il Cipe del 1° maggio) sono stati destinati dal governo a programmi o interventi specifici, senza quella programmazione unitaria delineata dall'articolo 1 c. 703 della legge di Stabilità 2015 (ripartizione dell'Fsc per aree tematiche con delibera Cipe, e poi definizione di piani operativi per ogni area, in Cabina di regia Stato-Regioni). Alla fine, dunque, la programmazione unitaria riguarda i 13,4 miliardi che passano per i Patti, mentre il residuo da definire è di 15,4 miliardi, circa 11 per il Sud e 4,4 al Centro-Nord. Ma potrebbero ancora passare per decisioni unilaterali del Cipe, anzi è probabile che questo avvenga. L'unica certezza è che l'80% dei 49,8 miliardi dell'Fsc deve essere destinato al Sud (calcolandolo nel complesso). ■

LE AREE DI INTERVENTO		Patti per il Sud già firmati, milioni di euro				
Area di intervento	Regione		Città metropolitana			
	Campania	Calabria	Basilicata	Palermo	Catania	R. Calabria
Infrastrutture	3.517,27 (36,7%)	642,743 (13%)	1.836,186 (48%)	575,469 (74,6%)	140,1 (19%)	321,71 (78,4%)
Ambiente e messa in sicurezza del territorio	2.291,43 (24%)	1.661,558 (33,7%)	953,616 (25%)	61,2 (8%)	459,4 (62,1%)	18,97 (4,6%)
Sviluppo economico e produttivo	3.030,0 (32%)	665,314 (13,5%)	424,824 (11%)	5,0 (0,6%)	26,8 (3,6%)	7,09 (1,7%)
Scuola, università e lavoro	258,8 (2,7%)	912,639 (18,5%)	0	0	0	6,895 (1,7%)
Turismo, cultura	444,644 (4,6%)	294,8 (6%)	398,25 (8,0%)	22,7 (2,9%)	26,4 (3,5%)	53,6 (13%)
Edilizia sanitaria	0	662,652 (13,4%)	0	0	0	0
Welfare e legalità	0	0	278,0 (7,2%)	0	86,38 (11,6%)	0
Sicurezza e cultura della legalità	16,1 (0,16%)	95,776 (1,9%)	0	0	0	0,776 (0,2%)
Fondo rotativo progettazione	0	0	28,4 (0,7%)	0	0	0
Riqualificazioni e sicurezza urbana	0	0	0	106,5 (13,8%)	0	0
Totale costi e risorse	9.558,244	4.933,558	3.829,277	770,89	739,108	410,103

FONDI E SPESA		Patti per il Sud già firmati, milioni di euro					
Regione Città'	Investim. tot.	Risorse già assegnate (1)	Fsc 2014-20	Por 2014-20	Programma Compleme ntare 2014- 2020	Pon 2014-20 e altre fonti nazionali	Spesa previst a 2016- 2017
Campania	9.558,24	2.533,15	2.780 (29%)	1.181,57	546,35	2.485,77	1.795,4 1 (19%)
Calabria	4.933,55	2.220,815	1.198,7 (24,2%)		1.514		520,4 (10,5%)
Basilicata	3.829,27	1.592,016	565,2 (14,7%)	0	0	1.672,0	103,9 (2,7%)
Puglia			Ancora da firmare				
Sicilia			Ancora da firmare				
Sardegna			Ancora da firmare				
Abruzzo			Ancora da firmare				
Molise			Ancora da firmare				
R. Calabria	410,103	68,594	133,0 (32,4%)		208,55		25,5 (6,2%)
Catania	739,1	0,0	332,0 (45%)		408,0		61 (8,2%)
Palermo	770,89	432,0	332,0 (43%)		6,8		61 (8,0%)
Napoli			Ancora da firmare				
Bari			Ancora da firmare				
Taranto			Ancora da firmare				
Cagliari			Ancora da firmare				
Totale (parziale)	20.241,0 7	6.846,6	5.340,9		8.023,04		2.567,21
Stima totale	(50.000)		13.400 (2)				

(1) In precedenti programmazioni, tra cui soprattutto Por Fesr 2007-13, Fsc 2007-13 e Pac (piano azione e coesione) 2007-13, ma anche delibere Cipe, leggi, ecc. (2) Cifra totale indicata dal governo nel Del del 9 aprile

POR 2014-2020

L'impatto su edilizia e infrastrutture. Milioni di euro

Regione	Totale Fondi strutturali	Stima impatto su edilizia
Emilia-Romagna	1.268,1	129,4
Friuli Venezia Giulia	507,2	69,3
Lazio	1.815,6	306,4
Liguria	747,1	124,1
Lombardia	1.940,9	262,6
Marche	625,4	97,3
Pa Bolzano	273,2	77,0
Pa Trento	218,6	23,1
Piemonte	1.838,1	274,6
Toscana	1.525,4	214,4
Umbria	593,8	98,6
Valle d'Aosta	119,9	34,9
Veneto	1.364,3	213,2
Subtotale Regione più sviluppate	12.837,9	1.924,7
Abruzzo	374,0	59,8
Molise*	153,6	23,5
Sardegna	1.375,8	346,8
Subtotale Regioni in transizione	1.903,4	430,1
Basilicata	1.115,7	404,8
Calabria*	2.379,0	1.155,6
Campania	4.950,7	2.476,0
Puglia*	7.121,0	2.976,5
Sicilia	5.378,0	2.474,0
Subtotale Regioni meno sviluppate	20.944,3	9.487,0
Totale	35.685,6	11.841,8

* Regione che ha predisposto un unico POR congiunto Fesr-Fse
Fonte: elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

PON 2014-2020			Impatto sull'edilizia. Milioni	
Programma nazionale	Totale fondi strutturali	Stima possibile impatto edilizia		
Governance e capacità istituzionale	827,7	28,7		
Città metropolitane	892,9	390,0		
Per la scuola	3.019,3	422,2		
Sistemi di politiche attive per l'occupazione	2.176,5	-		
Inclusione	1.238,9	-		
Iniziativa Occupazione Giovani	1.513,4	-		
Ricerca e innovazione*	1.286,0	57,2		
Imprese e competitività e iniziativa PMI**	2.419,0	474,6		
Cultura e sviluppo***	490,9	283,1		
Infrastrutture e reti***	1.843,7	1.584,2		
Legalità***	377,7	118,1		
Totale	16.086,0	3.358,3		

*Programma relativo alle 8 regioni del mezzogiorno ; **2 programmi relativi alle 8 regioni del Mezzogiorno (iniziativa PM da 102,5 mln euro) ; ***Programma relativo alle 5 regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); Elaborazione Ance su documenti ufficiali

■ Chiara la scelta dell'Italia (ultimi tre governi) nella programmazione dei fondi coesione: nei programmi Ue (Por e Pon) soprattutto ricerca, incentivi alle imprese, inclusione sociale, istruzione, che hanno spesa più rapida; e nei programmi coesione nazionale (Fsc e programmi complementari) le infrastrutture, l'ambiente, le opere urbane, che hanno tempi lunghi.

Il risultato nelle tabelle qui a sinistra è a pagina 2: nei programmi Fesr solo il 33% dei fondi (Por, nel Pon solo il 21%) a interventi che hanno a che fare con infrastrutture e edilizia; nei Patti per il Sud si viaggia invece su tre quarti dei fondi programmati per infrastrutture, ambiente, edilizia scolastica, beni culturali.



Il disegno di legge viaggia verso il primo sì alla Camera - Delusi gli operatori: provvedimento a rischio nel passaggio al Senato

Consumo di suolo, deroghe più ampie e incentivi per la sostituzione edilizia

DI GIUSEPPE LATOUR

I Ddl sul consumo di suolo arriva all'allungo decisivo. Mercoledì scorso l'aula della Camera ha discusso per tutta la mattina il disegno di legge che punta al contenimento di nuove costruzioni nel nostro paese.

La conclusione è vicinissima: sono stati votati dieci degli undici articoli del testo. Mancano solo due tasselli: l'articolo 11 (dedicato alla fase transitoria, uno dei capitoli più contestati) e l'approvazione finale. A questo punto, comunque, dopo un lavoro durato due anni esatti, il disegno di legge ha assunto una forma stabile e si prepara a incassare il primo via libera. Anche se sul secondo passaggio al Senato si annasano già nubi molto dense.

LE ULTIME NOVITÀ

I lavori parlamentari, finora, sono durati due giornate. Durante queste votazioni sono arrivate soprattutto correzioni e precisazioni di tono minore al testo base predisposto dalle commissioni Ambiente e Agricoltura di Montecitorio. Pochi gli emendamenti più sostanziosi. Il più importante stabilisce che «allo scopo di favorire la sicurezza e l'efficienza energetica del patrimonio edilizio esistente, per gli edifici residenziali in classe energetica E, F o G, o inadeguati dal punto di vista sismico o del rischio idrogeologico», sono consentiti interventi di demolizione con ricostruzione, all'interno della stessa proprietà. Questi dovranno rispettare una serie di vincoli: l'edificio dovrà avere pari volumetria e superficie utile, dovrà rispettare il limite di prestazione energetica di classe A o superiore e garantire un'occupazione e un'impermeabilizzazione del suolo pari o minore rispetto a quelle antecedenti la demolizione.

Ci sarà, però, un vantaggio fondamentale. Le Regioni, in fase di determina-

zione della quota del costo di costruzione e delle tabelle parametriche per stabilire l'incidenza degli oneri di urbanizzazione, potranno prevedere «valori tali da garantire un regime di favore per gli interventi di demolizione e ricostruzione. Purché l'effetto finale non abbia impatto negativo sui conti pubblici. Questa disciplina non è applicabile ai centri storici e alle aree sottoposte a vincolo paesaggistico, «salvo espressa autorizzazione della competente sovrintendenza».

SCONTI PER LE RISTRUTTURAZIONI

Questo emendamento fa il paio con un'altra proposta di modifica che integra il regime di favore per gli interventi di recupero. In caso di ristrutturazioni, «i Comuni provvedono a modulare la determinazione dei costi di costruzione in modo da garantire un regime di favore», assicurando comunque che dall'attuazione di tale disposizione non devono derivare minori entrate per la finanza pubblica. Insomma, gli sconti sui costi di costruzione potranno essere applicati anche alle ristrutturazioni, oltre che alle demolizioni con ricostruzione.

IL CENSIMENTO DEI COMUNI

Altra novità importante è arrivata con una proposta a firma del presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci.

Per migliorare lo sfruttamento del suolo, i Comuni devono preparare un censimento degli edifici e delle aree dismesse, non utilizzate o abbandonate. «Attraverso tale censimento i Comuni verificano se le previsioni urbanistiche che comportano consumo di suolo possano essere soddisfatte attraverso interventi di rigenerazione. Tali informazioni sono pubblicate in forma aggregata e costantemente aggiornate nei

siti internet istituzionali dei comuni interessati».

I VINCOLI DEL DDL

Il cuore del decreto, a parte queste correzioni, è rimasto intatto. Al centro del sistema c'è un provvedimento del ministero dell'Agricoltura, che dovrà stabilire gli obiettivi di riduzione del consumo di suolo a livello nazionale. Una volta individuati questi limiti generali, entra in gioco la Conferenza unificata: una sua delibera dovrà indicare i criteri per la riduzione del consumo di suolo e, poi, dovrà stabilire la ripartizione, in termini quantitativi, tra le Regioni della riduzione del consumo di suolo fissata a livello nazionale. Ogni Regione, poi, dovrà fissare le modalità con le quali ciascun Comune rispetterà questi principi nella sua programmazione.

Quindi, nasce un sistema «a cascata», nel quale il compito di monitorare l'applicazione della riforma è affidato al ministero dell'Agricoltura, che si avvale delle sue strutture, come l'Ispra.

LE CORREZIONI IN ARRIVO

L'ultima correzione in arrivo, con un emendamento al quale relatori e Governo hanno già dato parere positivo, riguarderà la questione della fase transitoria. Saranno fatti salvi dall'applicazione delle nuove norme gli interventi per i quali «i soggetti interessati abbiano presentato istanza per l'approvazione prima della data di entrata in vigore della presente legge». Quindi, per mettersi al riparo sarà sufficiente avere presentato richiesta di approvazione del proprio intervento di costruzione prima della partenza delle nuove regole. La speranza è che questo ampliamento riesca a ridurre il livello di possibile contenzioso, molto temuto dall'Ance.

L'altra modifica riguarda il settore pubblico. Si stabi-

I CONTENUTI DEL DDL



SUPERFICIE AGRICOLA

Il Ddl definisce come superficie agricola i terreni qualificati come agricoli dagli strumenti urbanistici, ma anche le altre superfici, «non impermeabilizzate» alla data di entrata in vigore della legge. Queste aree andranno salvaguardate attraverso gli strumenti della legge



CONSUMO DI SUOLO

Viene definito da un'operazione algebrica. Bisogna conteggiare le superfici agricole in cui si è verificata l'impermeabilizzazione e le superfici impermeabilizzate in cui sia stata rimossa l'impermeabilizzazione. In questo modo è possibile capire quanto suolo è stato consumato..



I VINCOLI DEL DECRETO

Un decreto del ministero dell'Agricoltura dovrà stabilire gli obiettivi di riduzione progressiva del consumo di suolo. A valle del decreto, la Conferenza unificata stabilisce la ripartizione della riduzione del consumo di suolo tra le Regioni. Poi, ogni Regione fissa le modalità di applicazione per i Comuni



LA FASE TRANSITORIA

È stato il passaggio più contestato presso le commissioni. Dall'entrata in vigore della legge e per tre anni non è consentito il consumo di suolo tranne che in una serie di casi, come per le opere pubbliche inserite negli strumenti di programmazione delle amministrazioni o per gli interventi considerati prioritari



LE DEROGHE

Sono fatti comunque salvi dall'applicazione dei vincoli della legge gli interventi per i quali i soggetti interessati abbiano presentato istanza per l'approvazione prima della data di entrata in vigore. Questo passaggio, ancora da approvare, cerca di andare incontro alle richieste dei Comuni dell'Anci.

lisce anche che tutte le opere pubbliche o di pubblica utilità sono consentite, «previa obbligatoria valutazione» delle alternative di localizzazione che non determinino consumo di suolo. In sostanza, si apre uno spiraglio alla realizzazione di nuove costruzioni.

LE PROSPETTIVE DEL TESTO

Questo è il profilo del disegno di legge che sarà approvato alla Camera. La scorsa settimana Monteci-

torio ha calendarizzato il voto finale sul testo dopo il Ddl sulle unioni civili. L'approvazione, allora, potrebbe arrivare nella giornata di giovedì. Quello che preoccupa, invece, è cosa accadrà dopo.

Nonostante i miglioramenti maturati nelle ultime settimane, l'impianto generale lascia ancora molti dubbi tra gli operatori. Sia le imprese che l'Anci avrebbero preferito un sistema più basato sulla rigenerazione e gli incentivi fi-

scali. Agganciare la riforma a vincoli nazionali sul consumo di nuovo suolo rischia di imbrigliare il sistema. Ma non solo. Anche i 5 Stelle, tra le forze che all'inizio avevano appoggiato il Ddl, ora lo accusano di essere diventato troppo permissivo. Per questo, tra i veti incrociati, a Palazzo Madama è probabile che il disegno di legge viva un altro passaggio parlamentare parecchio complicato. ■

Accertamenti ricorrenti

Più garanzie sugli immobili

di Laura Ambrosi

Un assist alla difesa del contribuente negli accertamenti immobiliari. La circolare sui controlli delle Entrate (la 16/E/2016) fissa una serie di garanzie procedurali a cui gli uffici dovranno attenersi per rettificare i valori di edifici e terreni.

Continua ► pagina 3

La novità. Le verifiche sui valori di trasferimento

Rettifiche sulle case solo in seguito al contraddittorio

di Laura Ambrosi

► Continua da pagina 1

L'Omi dovrà rappresentare solo il dato iniziale da riscontrare con il valore indicato in atto. Ciò significa che nell'ipotesi in cui l'accertamento fosse fondato solo ed esclusivamente sullo scostamento rispetto a tale dato, occorrerà eccepire l'assenza di prove.

In ogni caso, comunque, essendo un importante elemento istruttorio, nella motivazione dovranno essere indicati i riferimenti.

Confronto con altri immobili

Nel documento di prassi, è suggerito di riscontrare il valore con trasferimenti a qualsiasi titolo o su eventuali perizie giudiziarie, anteriori di non oltre tre anni alla data dell'atto, che abbiano ad oggetto l'immobile sottoposto a controllo. Il contribuente, ai fini della propria difesa, dovrà verificare se il confronto eseguito dall'ufficio sia pertinente o meno. Occorrerà così che siano forniti (o eventualmente allegati) gli atti o le informazioni riguardanti gli immobili paragonati, al fine di riscontrare la somiglianza delle caratteristiche.

Le caratteristiche dell'edificio

La circolare richiede che i verificatori riscontrino lo stato effettivo dell'immobile tramite un sopralluogo o con strumenti informatici (banche dati, internet, eccetera). Va da sé che nella motivazione dovranno risultare le caratteristiche riscontrate e il contribuente potrà rilevare eventuali errori in tal senso.

In assenza di tale controllo diretto, si potrà eccepire una carenza di prova, dato che la circolare ha previsto tale riscontro necessario «in ogni caso».

L'accesso all'immobile

L'Agenzia suggerisce di utilizzare anche per il settore delle imposte indirette l'accesso presso l'immobile o l'azienda per i quali è necessaria la valutazione, verificando così in loco le caratteristiche dei beni.

Sul punto, è precisato che vanno riconosciute le garanzie previste per gli accessi presso le abitazioni private. Tuttavia tale indicazione, meriterebbe forse ulteriori chiarimenti, poiché, sebbene non sia richiamato, il riferimento dovrebbe essere l'articolo 52 del Dpr 633/1972, secondo il quale è necessaria l'autorizzazione della Procura (che però può essere rilasciata soltanto se sussistono gravi indizi di violazioni delle norme tributarie). Ne consegue che nell'ipotesi in cui i verificatori accedano presso

l'abitazione del contribuente in assenza dell'autorizzazione o degli indizi di evasione, gli elementi acquisiti non potranno essere utilizzati per supportare la rettifica di valore, per il principio di invalidità derivata dell'atto.

Verosimilmente, laddove l'ufficio procedesse con accesso, al contribuente andrebbero essere riconosciute le garanzie previste dall'articolo 12 dello Statuto del contribuente.

I valori delle aziende

Nelle verifiche sui valori di trasferimento dell'azienda, è suggerito di procedere con accessi, in un lasso temporale strettamente ravvicinato alla data dell'atto, al fine di riscontrare le medesime caratteristiche. L'azienda, infatti, è un bene in continua evoluzione, e pertanto occorrerà compren-

dere se gli elementi utilizzati dai verificatori per il confronto erano esistenti e parimenti valutabili alla data della compravendita.

Il contraddittorio

La novità più rilevante, definita nella circolare come una necessità «inderogabile» è la previsione del contraddittorio preventivo all'emissione dell'atto.

Attualmente, solo ai fini Iva l'eventuale violazione di tale diritto comporta la nullità del provvedimento emesso. Tuttavia, potrebbe essere necessario, nell'ipotesi in cui il contraddittorio non sia stato attivato, documentare in

che misura è stato leso il diritto di difesa del contribuente. Occorre, cioè dimostrare che se l'ufficio avesse diversamente considerato gli elementi posti a fondamento della pretesa, l'atto non sarebbe stato emesso.

Le imposte dirette

In ambito di imposte dirette, il decreto internazionalizzazione (articolo 5, comma 3, del Dlgs 147/2015) ha espressamente escluso che l'ufficio possa rettificare l'eventuale plusvalenza dichiarata (o meno) ai fini Irpef/Ires, solo sul presupposto del valore determinato ai fini del regi-

stro.

Tuttavia, se la valutazione per le indirette deriva da così numerosi riscontri, è verosimile che si tratti di elementi (gravi, precisi e concordanti) tali da fondare la presunzione di incasso di un maggior corrispettivo.

SUL CAMPO

Le quotazioni Omi dovranno essere rafforzate anche tramite accessi all'edificio o riscontri via internet

Fondi

Interessi
sui mutui:
deduzione
più facile

Giacomo Albano

■ La deducibilità integrale degli interessi passivi su finanziamenti garantiti da ipoteca va riconosciuta anche in caso di acquisto di partecipazioni in una società proprietaria dell'immobile destinato alla locazione. Ai fini della normativa di favore, l'acquisto di quote di società proprietaria dell'immobile finanziato e l'acquisto diretto dell'immobile sono due operazioni che non possono che considerarsi omogenee.

È quanto affermano i giudici della sezione 47 della Ctp di Milano, con la sentenza 2543/47/2016 (presidente Raimondi, relatore Chiametti) depositata lo scorso 16 marzo, che affronta ancora una volta l'ambito di applicazione dell'articolo 1, comma 36, della legge 244/2007, nella parte in cui consente la deducibilità integrale - in deroga al limite del 30% del Rol in base all'articolo 96 del Tuir - degli interessi passivi derivanti da finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione.

L'acquisto delle quote
della società veicolo

Nel caso sottoposto ai giudici milanesi, un fondo immobiliare tedesco aveva costituito uno *Special purpose vehicle* (Spv) per realizzare un investimento immobiliare in un centro commerciale. L'investimento si era concretizzato, come da prassi in questo tipo di operazioni, attraverso l'acquisto delle quote della società proprietaria dell'immobile; il finanziamento era comunque garantito da ipoteca sull'immobile.

I verificatori contestavano la deducibilità degli interessi passivi, ritenendo che la disciplina speciale fosse applicabile solo per l'acquisto diretto di immobili destinati alla locazione e non per l'acquisto di quote di società immobiliari.

La commissione, accogliendo il ricorso del contribuente, ha viceversa affermato che la norma intende agevolare - mediante il riconoscimento della piena deducibilità fiscale degli interessi passivi - gli investimenti immobiliari destinati alla locazione (purché garantiti da ipoteca) e in tale ottica l'acquisto del veicolo socie-

tario deve essere equiparato a tutti gli effetti all'acquisto diretto dell'asset immobiliare.

Deduzione degli interessi
sui finanziamenti bridge

Ulteriore aspetto interessante affrontato dalla sentenza riguarda la piena deducibilità dei finanziamenti (garantiti da ipoteca) utilizzati per sostituire finanziamenti, cosiddetti *bridge* o di rifinanziamento.

Nello specifico, una parte del mutuo era stato utilizzato per rifinanziare l'originario mutuo acceso per costruire il centro commerciale e altra parte era stato utilizzato per estinguere un precedente prestito soci. Anche questo tipo di operatività è molto comune nel settore immobiliare, in quanto spesso l'acquirente non riesce a ottenere i finanziamenti nei tempi richiesti dal venditore e, pertanto, effettua l'acquisto con delle soluzioni transitorie (finanziamenti soci o finanziamenti *bridge*), salvo poi contrarre i finanziamenti ipotecari definitivi. Anche su tale fattispecie i giudici hanno accolto la posizione della società, osservando

che il legislatore si è limitato a dare rilevanza all'esistenza di una garanzia ipotecaria su immobili destinati alla locazione, a prescindere dalle ragioni economiche o di business da cui origina la richiesta di finanziamento.

Tale conclusione appare peraltro confermata dalla relazione illustrativa al Dlgs 147/2015 che - definendo l'ambito soggettivo di applicazione della norma - ha chiarito che gli interessi passivi cui si riferisce la disposizione possono riferirsi a finanziamenti o a "rifinanziamenti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedimento amministrativo. Il nuovo limite introdotto dalla riforma Madia fissa il periodo entro cui si possono annullare gli atti

Titoli edilizi, primi stop all'autotutela

I giudici dichiarano illegittimo l'intervento correttivo della Pa arrivato oltre i 18 mesi

PAGINA A CURA DI
Guido Inzaghi

■ Limite d'intervento per la pubblica amministrazione. Con la sentenza 351/2016 del 17 marzo, il Tar Bari ha dichiarato illegittimo il provvedimento di autotutela (previsto dall'articolo 21-nonies della legge 241/1990 sul procedimento amministrativo) adottato oltre il termine di 18 mesi, con il quale un Comune aveva annullato il permesso di costruire rilasciato in precedenza ad una società immobiliare.

La sentenza rappresenta una delle prime applicazioni giurisprudenziali delle novità introdotte dalla legge Madia (124/2015) sulla riorganizzazione della Pa. E la nuova normativa assume particolare rilievo in materia edilizia, dove sussiste la necessità di trovare un equilibrio tra l'esigenza di assicurare il rispetto della legalità e quella di garantire la stabilità dei rapporti e degli investimenti.

Soprattutto negli interventi avviati in seguito alla presentazione di una Scia, l'operatore si trova spesso in una situazione di incertezza, perché la Pa ha il potere di annullare la segnalazione certificata (o la Dia nei residui casi in cui è ancora prevista),

d'ufficio o su richiesta dei terzi, anche a distanza di anni dal completamento dei lavori.

In virtù della legge Madia, dopo la scadenza del termine di 30 giorni stabilito per l'esercizio ordinario dei poteri inibitori e/o repressivi sugli interventi eseguiti tramite Scia (articolo 19, comma 6-bis, della legge 241/1990), la Pa può annullare questo titolo soltanto entro 18 mesi dalla sua formazione. Il medesimo termine, come ovvio, deve essere rispettato anche nel caso in cui la Pa intervenga su un titolo edilizio rilasciato (ad esempio, un permesso di costruire).

Questi 18 mesi previsti per l'esercizio dei poteri di autotutela rappresentano il periodo massimo entro il quale la Pa può intervenire per annullare d'ufficio un provvedimento illegittimo: non si può quindi escludere che, sulla base delle singole circostanze, il termine "ragionevole" possa essere ritenuto ancora più breve (sul punto si veda la sentenza 47/2016 del Tar Bari).

Il nuovo sbarramento temporale, che trova certamente applicazione per i provvedimenti adottati successivamente all'entrata in vigore della riforma

Madia, è comunque rilevante per valutare - sotto il profilo della ragionevolezza del termine - la legittimità dei provvedimenti di autotutela adottati sotto la previgente disciplina (Tar Napoli, sentenza 984/2016; Tar Lecce, sentenza 430/2016).

Gli ulteriori presupposti che legittimano l'esercizio del potere di autotutela non sono stati invece modificati dalla legge. Quindi, per poter procedere all'annullamento di un provvedimento illegittimo (ossia adottato in violazione di legge o viziato da eccesso di potere o da incompetenza) è necessaria:

- la sussistenza di ragioni di interesse pubblico;
- la circostanza che l'autotutela intervenga entro un termine comunque "ragionevole" (ora appunto fissato al massimo in 18 mesi);
- la necessaria considerazione degli interessi dei destinatari e dei contro-interessati.

Nell'ambito dei provvedimenti adottati in violazione di legge, è opportuno anche segnalare che con l'ordinanza 185/2016 del 22 marzo il Tar Marche ha rimesso alla Corte di giustizia europea la questione relativa alla compatibilità

con il diritto comunitario dei provvedimenti di Via (valutazione impatto ambientale) adottati successivamente alla realizzazione dell'impianto soggetto alla valutazione stessa (cd. Via postuma).

La soluzione del quesito è di sicuro interesse per tutti i progetti che, realizzati senza esser stati preventivamente sottoposti alla procedura ambientale, siano oggetto di provvedimenti di demolizione.



Autotutela

● L'autotutela amministrativa consiste nel generale potere della pubblica amministrazione di riesaminare la legittimità o l'opportunità degli atti assunti in precedenza. Può avvenire su richiesta di un privato o direttamente d'ufficio. L'autotutela è principalmente esercitata attraverso l'adozione del provvedimento di revoca e di annullamento d'ufficio, rispettivamente disciplinati dagli articoli 21-quinquies e 21-nonies della legge 241/1990.

Mattone Dopo anni di stangate, regole più morbide. Confermate anche per il 2016 le detrazioni del 50% e del 65%

Immobili Il Fisco molla un po' la presa

Via la Tasi sull'abitazione principale. Mini-aliquota per chi sceglie la cedolare secca e il canone concordato

DI STEFANO POGGI
LONGOSTREVI*

Via la Tasi sull'abitazione principale. Confermati gli sconti per chi affitta scegliendo il canone concordato e la cedolare secca. Così come la detrazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie e del 65% sul risparmio energetico per le spese sostenute fino a tutto il 2016. Solo novità positive per i proprietari immobiliari che devono denunciare le loro proprietà e i redditi incassati nel quadro B del 730 (o RB di Unico).

Obblighi

L'abitazione principale è esente da Irpef, assieme alle sue pertinenze (una per categoria), ma deve essere lo stesso dichiarata nel quadro B o RB. La rendita catastale, infatti, contribuisce alla formazione del reddito complessivo, ma si applica contemporaneamente una deduzione di pari importo che determina di fatto l'esenzione. L'unico effetto negativo è che, rientrando nel reddito complessivo, la rendita può portare il contribuente (caso tipico il coniuge) a superare la soglia per essere considerati familiari a carico, ferma da tanti, troppi anni a 2.841 euro.

Le seconde case sono esenti da Irpef, per l'alternatività tra Imu e Irpef, e il loro reddito catastale non rientra nemmeno nel reddito complessivo. Stesso trattamento per gli immobili sfitti, ad eccezione delle abitazioni sfitte

situate nello stesso comune in cui il contribuente risiede, che sono soggette ad Irpef sul 50% della rendita catastale maggiorata di 1/3.

Locazioni

Gli affitti dei fabbricati sono soggetti ad Irpef ordinaria sul 95% del canone di affitto, escluse le spese, per i contratti a canone libero, oppure al 66,5% per i contratti a canone «concordato». Lo stesso importo concorre anche alla base imponibile delle addizionali regionali e comunali.

In alternativa, per gli immobili ad uso abitativo, il proprietario persona fisica può optare per la cedolare secca, la tassazione con aliquota fissa del 21% per i contratti a canone libero (durata 4 anni più 4, o anche di durata limitata come locazioni transitorie per studenti o case per vacanze). La cedolare è pari al 10% per i contratti «a canone concordato» (di durata 3 anni più 2) nei comuni a tensione abitativa.

La cedolare secca è diventata negli anni ancora più conveniente. L'aliquota è nettamente più bassa di quelle Irpef, non si versano le addizionali locali che sono sempre più onerose e si risparmia l'imposta di registro annuale del 2%.

In più, la bassa inflazione di questi periodi (ormai quasi a zero) rende poco rilevante l'eventuale incremento del canone annuale per effetto degli aumenti Istat, a cui bisogna rinunciare per legge in caso di opzione per la cedolare.

Tassa piatta

In generale, la tassa piatta

comporta vantaggi in termini di minori imposte per i contribuenti con redditi dai 15.000 euro in su. Solo chi ha elevati importi di oneri detraibili, come spese mediche, ristrutturazioni edilizie o interventi di risparmio energetico, o oneri deducibili, deve verificare bene se, escludendo dal reddito complessivo l'affitto soggetto alla cedolare, non perda in tutto o in parte il diritto a usufruirne.

L'opzione per la cedolare secca può essere esercitata solo se il locatore è una persona fisica (privato), l'immobile è di categoria catastale abitativa A, da A/1 ad A/11 esclusi gli uffici categoria A/10, purché affittato effettivamente ad uso abitativo, incluse le locazioni transitorie (come gli studenti universitari). Ammesse anche le pertinenze locare congiuntamente o con contratto separato che menzioni il contratto principale dell'appartamento e il vincolo pertinenziale. L'inquilino non deve agire nell'esercizio di impresa, arte o professione; quindi non si può scegliere la cedolare per immobili affittati a società, anche se ad uso foresteria di dipendenti o collaboratori. Niente cedolare nemmeno per gli immobili di categoria abitativa, ma locati a uso ufficio o uso promiscuo.

L'opzione per la cedolare secca può essere esercitata solo se il locatore è una persona fisica (privato), l'immobile è di categoria catastale abitativa A, da A/1 ad A/11 esclusi gli uffici categoria A/10, purché affittato effettivamente ad uso abitativo, incluse le locazioni transitorie (come gli studenti universitari). Ammesse anche le pertinenze locare congiuntamente o con contratto separato che menzioni il contratto principale dell'appartamento e il vincolo pertinenziale. L'inquilino non deve agire nell'esercizio di impresa, arte o professione; quindi non si può scegliere la cedolare per immobili affittati a società, anche se ad uso foresteria di dipendenti o collaboratori. Niente cedolare nemmeno per gli immobili di categoria abitativa, ma locati a uso ufficio o uso promiscuo.

L'opzione per la cedolare secca può essere esercitata solo se il locatore è una persona fisica (privato), l'immobile è di categoria catastale abitativa A, da A/1 ad A/11 esclusi gli uffici categoria A/10, purché affittato effettivamente ad uso abitativo, incluse le locazioni transitorie (come gli studenti universitari). Ammesse anche le pertinenze locare congiuntamente o con contratto separato che menzioni il contratto principale dell'appartamento e il vincolo pertinenziale. L'inquilino non deve agire nell'esercizio di impresa, arte o professione; quindi non si può scegliere la cedolare per immobili affittati a società, anche se ad uso foresteria di dipendenti o collaboratori. Niente cedolare nemmeno per gli immobili di categoria abitativa, ma locati a uso ufficio o uso promiscuo.

L'opzione

L'opzione per la cedolare secca va fatta in sede di registrazione iniziale del contratto, oppure alla scadenza di una delle annualità successive. L'opzione ha effetto dalla data di inizio dell'annualità e vale anche per gli ulteriori anni di durata della locazione.

ne.

L'opzione si esercita — all'atto della registrazione del contratto, oppure entro 30 giorni dall'inizio di un'annualità successiva — compilando il modello di denuncia RLI (ossia Registrazione Locazioni Immobili).

Il modello va inviato online al Fisco, direttamente dal proprietario o tramite un commercialista o altro intermediario abilitato. In alternativa, il contribuente può presentare il nuovo contratto di locazione in formato cartaceo, assieme al modello RLI, presso un ufficio dell'Agenzia delle Entrate. Sono tuttavia obbligati alla registrazione telematica del contratto di affitto i locatori che siano proprietari di almeno 10 unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale (incluse cantine, box, terreni, ecc.). Questo anche se uno solo dei 10 immobili è affittato.

L'opzione per la cedolare secca richiede, per il proprietario, la preventiva comunicazione al conduttore con raccomandata postale, in cui indicare la rinuncia agli aggiornamenti del canone previsti dal contratto (ad esempio gli aumenti Istat). La raccomandata non è necessaria se l'opzione per la cedolare e la rinuncia agli aggiornamenti del canone sono già indicate nel contratto stipulato.

*Associazione italiana dottori commercialisti

La tassa piatta conviene a chi guadagna più di 15.000 euro

La casa dove si risiede va dichiarata anche se non paga più l'Irpef

L'identikit

La sfida

A confronto la cedolare secca con la tassazione ordinaria Irpef

Imponibile	TASSAZIONE NORMALE 95% del canone libero, 66,5% del canone concordato	CEDOLARE SECCA 100% del canone
Aliquote applicabili	Minimo 23% massimo 43%*	21% del canone libero, 10% del canone concordato
Addizionali comunali e Regionali	Sì	Non dovute
Imposta annuale di registro del 2%	Sì	Non dovuta
Imposta di bollo sul Contratto	Sì	Non dovuta
Aumenti Istat	Sì, secondo accordi	No

*Più il contributo di solidarietà del 3% per i redditi oltre 300.000 euro

A quattro velocità

Il prelievo per ogni mille euro di canone con la cedolare secca e con il sistema ordinario per i redditi prodotti nel 2015

REDDITO in euro	IMPOSTE ORDINARIE*		CEDOLARE SECCA	
	Canone libero	Canone concordato	Canone libero	Canone concordato
Fino a 15.000	240	171	210	100
Da 15 a 28.000	282	200	210	100
Da 28 a 55.000	395	280	210	100
Da 55 a 75.000	424	299	210	100
Oltre 75.000	443	313	210	100

*L'esempio comprende le addizionali per il comune di Milano

Mattone Le regole per ottenere le aliquote ridotte quando si acquista un appartamento e gli sconti Irpef se si dà l'alloggio in locazione

Prima casa Così il Fisco allunga lo sconto

Agevolazioni estese a chi compra e vende il vecchio immobile entro un anno. E se non si fa in tempo ...

DI GINO PAGLIUCA

Comprare da un privato un appartamento medio signorile di 120 metri quadrati a Milano o a Roma senza agevolazioni prima casa significa spendere 10mila euro in più di imposte. Forse non è un problema finanziario insormontabile per chi dispone della cifra necessaria all'acquisto, ma certo è un ostacolo psicologico non trascurabile che ha un effetto sul mercato: molte operazioni si bloccano perché chi vuole comprare una casa nuova ha bisogno di vendere prima quella di cui dispone anche per motivi fiscali e quando non si riesce le transazioni che saltano sono in realtà due. La legge di Stabilità 2016 ha introdotto una facilitazione importante per rivitalizzare il mercato: chi compra una nuova casa e al momento del rogito risulta ancora possessore di un immobile acquisito a suo tempo con aliquote ridotte ha un anno di tempo per vendere l'appartamento e poter così usufruire delle agevolazioni.

Il testo della legge lasciava dei dubbi di interpretazione su che cosa succederebbe a chi nell'«anno di grazia» non riuscisse a vendere. L'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ha ora fatto il punto sugli interventi con cui il ministero dell'Economia, con circolari e risposte a quesiti, nelle ultime settimane ha chiarito la problematica.

Il meccanismo

Chiedere le agevolazioni sulle imposte di trasferimento senza che se ne abbia il

diritto comporta di norma il versamento della differenza tra quanto dovuto e quanto pagato, più una sanzione pari al 30% di questa differenza e gli interessi legali. Prima dell'accertamento però il contribuente adesso ha due possibilità: se si rende conto che non riesce a vendere in tempo può presentare prima che scada l'anno di tempo un'istanza agli uffici dell'Agenzia delle Entrate con cui chiede la revoca delle agevolazioni. In questo caso paga solo la differenza dovuta e gli interessi legali, ma non la sanzione del 30%. Se invece l'anno è passato può fare il ravvedimento operoso, pagando la sanzione in misura ridotta.

I benefici prima casa si ottengono purché si rispettino tre requisiti: risiedere nel comune dove si trova l'immobile o chiedere la residenza entro 18 mesi, non possedere per intero da soli o in comunione con il coniuge un'altra casa nello stesso comune; non possedere in Italia un'altra casa acquisita con agevolazioni. L'Agenzia delle Entrate ha chiarito che la possibilità di vendere nel giro di un anno riguarda solo la terza condizione e quindi se si possiede già una casa nel comune — indipendentemente dal fatto che sia stata acquisita con agevolazioni o meno — si con-

tinua con le regole vecchia: bisogna venderla prima di acquistare quella nuova.

I chiarimenti

L'Ance ha anche fatto il punto su un'altra agevolazione all'acquisto, quella che riguarda le case nuove o integralmente ristrutturate, in classe energetica A o B e destinate a essere affittate a canone concordato per almeno 8 anni. L'acquirente ha diritto a detrarre dall'Irpef in 8 anni il 20% del prezzo pagato, calcolato su un

massimo di 300mila euro: in pratica si possono scalare dall'imponibile fino a 7500 euro all'anno. E' inoltre possibile de-

trarre il 20% degli interessi sui mutui accesi per l'acquisto, anche se non si tratta di prima casa.

Il Mef è intervenuto con una circolare interpretativa il 2 marzo scorso e anche in questo caso ha fornito ulteriori ragguagli con risposte a quesiti. Per accedere al beneficio la casa, salvo proroghe, va acquistata entro il 31 dicembre 2017, nel caso di acquisto da costruttore sottoposta a regime Iva il prezzo da considerare è quello comprensivo di imposta.

L'agevolazione sulla case nuove riguarda gli immobili invenduti al 12 novembre 2014 e quindi di fatto possono essere acquistate solo da costruttori; le case usate invece possono essere state ristrutturate e rivendute anche da privati. L'aspetto più controverso della norma riguardava l'entità del canone di locazione: le legge infatti dice che entro sei mesi l'acquirente deve affittare la casa per otto anni a canone concordato. Il problema è che il contratto a canone concordato dura di norma cinque anni mentre otto anni è la durata standard degli affitti liberi. La contraddizione ora è superabile stipulando contratti liberi purché il canone richiesto sia in linea con quello delle locazioni concordate.

GLI SCONTI SOTTO IL TETTO

Le agevolazioni per l'acquisto della prima casa

In che cosa consistono

Quando se ne ha diritto

Esempi di calcolo

Pagamento imposte con aliquote ridotte:

imposta di registro al **2%** anziché al **9%**, Iva al **4%** anziché al **10%**, inoltre se per acquistare si rivende un'altra casa comprata con agevolazione, la cifra pagata a suo tempo è detraibile dalle imposte, fino a concorrenza di quanto dovuto per il nuovo acquisto

Se ricorrono tutte insieme tre condizioni

- 1) Si compra in un comune dove si ha la residenza o dove ci si impegna a trasferirla entro 18 mesi
- 2) Non si possiede un'altra casa, da soli o in comunione con il coniuge, nello stesso comune
- 3) Se non si possiede un'altra casa già comprata con agevolazioni o, se la si possiede, la si rivende entro un anno

Se si compra da privato una casa con rendita catastale 1.000 euro

Con agevolazione imposte **2.410 euro**, senza agevolazione **11.440**

Se si compra da impresa edile una casa dal prezzo di 150mila euro

Con agevolazione imposte **6.600 euro**, senza agevolazione **14.100 euro**



GLI ESEMPI

Le imposte per comprare una casa da un privato nelle principali città italiane

Città	A/3 DI 80 MQ		A/2 DI 110 MQ	
	I casa	II casa	I casa	II casa
Bari	1.577	6.748	2.378	10.352
Bologna	1.856	8.003	2.899	12.696
Firenze	1.552	6.633	2.282	9.919
Genova	1.575	6.735	3.015	13.218
Milano	1.668	7.156	3.022	13.250
Napoli	1.113	4.659	2.163	9.384
Palermo	1.100	2.666	1.115	4.666
Roma	2.105	9.123	3.175	13.938
Torino	1.705	7.321	3.101	13.606
Venezia	1.100	4.125	1.688	7.245

Fonte: elaborazione su dati Agenzia Entrate

I CONTI IN TASCA

Il bonus per l'acquisto di case da destinare alla locazione. Si ipotizza l'acquisto di una casa da 200 mila euro (Iva compresa) e che si dia in locazione a 8.000 euro all'anno

Costo di acquisto, comprensivo di Iva e spese	205.000
Canoni lordi percepiti in 8 anni	64.000
Imu per 8 anni	-8.000
Cedolare secca per 8 anni	-6.400
Imposte complessive	-14.400
Canoni netti incassati	49.600
Somma deducibile dall'Irpef	40.000
Vantaggio fiscale conseguito in 8 anni*	16.000
Canoni netti più vantaggio fiscale	65.600
Costo reale dell'immobile dopo 8 anni	139.400

*ipotizzando un prelievo medio comprese addizionali del 40%

BENEDETTINI

Un progetto per ridurre il rischio sismico

Un progetto specifico per la riduzione del rischio sismico in Sicilia orientale, basato su nuovi approcci da impiegare nella valutazione della vulnerabilità delle aree e dei livelli potenziali di rischio in questa parte dell'Isola.

L'iniziativa - sostenuta dai finanziamenti del Por Fesr 2007-2013 - verrà presentata domani, martedì 10 maggio, alle 15, nell'auditorium "De Carlo" del Monastero dei Benedettini.

Apriranno i lavori il rettore Giacomo Pignataro, il sindaco Enzo Bianco, il presidente dell'Ordine degli architetti, Giuseppe Scannella, e il presidente regionale dell'Ordine dei geologi, Giuseppe Collura. Il progetto sarà illustrato dall'ing. Pierluca Lombardo,

seguirà l'intervento di Andrea Cerase sul tema "Terremoti, comunicazione, diritto. Riflessioni sul processo alla Commissione Grandi Rischi", e una testimonianza da L'Aquila, affidata a Gaetano De Luca e Diodato Salvatore.

Interverranno poi Domenico Patanè e Giusi Tusa, dell'Ingv di Catania, il direttore regionale della Protezione civile, Calogero Foti, i docenti Bruno Andò, Maria Rossella Massimino, Ernesto Motta, Antonio Pistorio, Loredana Contrafatto e Giancarlo Neri, e l'ing. Marco Muratore.

Chiuderà l'incontro la tavola rotonda "Nell'attesa del prossimo grande terremoto", con il presidente Ance

Catania, Nicola Colombrita, gli assessori comunali all'Urbanistica, Salvo Di Salvo, e alle Infrastrutture, Luigi Bosco, e il delegato dell'Università per l'edilizia, Giovanni Di Rosa.

Nuovo codice, imbuto di scadenze a luglio per attuare la riforma: l'elenco di tutti i provvedimenti

Mauro Salerno

Ressa di scadenze a luglio per il nuovo codice degli appalti. L'attuazione del Dlgs 50/2016 passa per l'approvazione di almeno 53 tra decreti governativi, ministeriali e provvedimenti dell'Anticorruzione (tra cui le linee guida appena poste in consultazione). Molti di questi provvedimenti, per la precisione sono 17, devono essere varati a stretto giro: entro la metà (la maggiorparte) o al massimo la fine di luglio. Un imbuto da cui rischia di essere "strozzata" soprattutto l'attività dell'Anac a cui fanno capo molti di questi atti. Alcuni è possibile che finiscano nelle linee guida generali cui l'Authority, come abbiamo detto, sta già lavorando. Per altri invece bisognerà partire da zero. E si tratta di questioni centrali per mettere in moto la riforma.

Restando nell'ambito Anac, scade il 18 luglio il termine per mettere in funzione il **rating di impresa**, con il sistema di penalità e premialità basato sulla valutazione del comportamento tenuto sul campo dai costruttori. Entro la stessa data dovrebbero essere pubblicate sia le linee guida necessarie a controllare il rispetto dell'obbligo di mandare in gara l'80% degli **appalti dei concessionari** che quelle relative al monitoraggio degli operatori coinvolti nelle operazioni di **Ppp**. A questi provvedimenti vanno aggiunti la **ricognizione straordinaria sulle Soa** e gli indirizzi per uniformare il comportamento delle stazioni appaltanti nell'assegnazione degli interventi **sottosoglia** (appena varati in bozza) e nelle decisioni relative alle **esclusioni dalle gare**.

Non trascurabile anche l'impegno richiesto ai vari ministeri, a partire dalle Infrastrutture. Entro luglio dovrebbe vedere innanzitutto la luce il regolamento (Dpcm su proposta Infrastrutture-Economia) necessario a mettere in piedi il sistema di **qualificazione delle stazioni appaltanti**. Stessa scadenza anche per il provvedimento per l'individuazione delle **opere super-tecnologiche** e per i regolamenti sui **programmi triennali della Pa**, sulla definizione dei **tre livelli di progettazione**, sull'introduzione dell'**obbligo di Bim** e sui nuovi parametri per i **compensi ai progettisti** (anche se intanto si continua ad applicare il Dm 143).

Nuovo codice/2. Gare elettroniche, entro luglio le prime norme tecniche Agid per le stazioni appaltanti

Giuseppe Latour

Prima una mappatura. Poi, una fase di definizione di un pacchetto di regole tecniche (da aggiornare nel tempo), entro il prossimo luglio: partiranno dalla questione dell'interoperabilità dei sistemi usati dalle stazioni appaltanti e dall'accesso al mercato dei fornitori esterni di servizi. E, solo alla fine, la disciplina delle gare elettroniche, che sarà affrontata nel provvedimento programmato per aprile del 2017. È questo il calendario della digitalizzazione del sistema degli appalti, secondo quanto racconta il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, **Antonio Samaritani**.

Le norme del nuovo Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016), infatti, prevedono diversi adempimenti, che daranno lavoro alla struttura della presidenza del Consiglio per molti mesi. Anche se, per ora, non ci sono obblighi.

Il decreto legislativo prevede essenzialmente due scadenze teoriche. La prima, all'articolo 44, punta alla definizione delle «modalità di digitalizzazione delle procedure di tutti i contratti pubblici»: il relativo decreto dovrà essere pubblicato entro un anno. Un secondo provvedimento, entro il prossimo 31 luglio, dovrà definire le regole tecniche per «garantire il colloquio e la condivisione dei dati tra i sistemi telematici di acquisto e negoziazione». Due interventi che mettono al centro il lavoro dell'Agid. «Stiamo già lavorando all'applicazione del Codice, stiamo partendo dallo studio della legge e da una mappatura della situazione delle stazioni appaltanti», spiega il direttore Antonio Samaritani.

In questa prima fase, per la definizione dei prossimi passaggi, è fondamentale il dialogo con quei soggetti che sono a un livello più avanzato nell'utilizzo dei sistemi elettronici nel settore degli appalti pubblici. «Stiamo avviando un dialogo con Consip e con le diverse centrali di acquisto regionali per delineare un percorso attuativo del Codice». Sarà, così, possibile definire il contesto. Che, comunque, appare caratterizzato da una forte differenziazione dei sistemi esistenti: le amministrazioni sono organizzate in maniere quasi sempre diverse tra di loro, con software che non sono in grado di dialogare.

Per questo, il primo tassello del lavoro dell'Agid agirà su questo punto. «Entro luglio definiremo le regole tecniche che punteranno all'interoperabilità tra sistemi e daranno indicazioni sulle regole semantiche da seguire», dice ancora Samaritani. In altre parole, sarà fondamentale che le diverse amministrazioni possano parlarsi attraverso il digitale. Le regole tecniche, comunque, non saranno uniche. «Penso ci sarà bisogno di procedere con delle approssimazioni successive», spiega il direttore, aggiornando nel tempo i meccanismi e regolandosi in base alle esigenze degli operatori.

Quindi, si partirà dalle infrastrutture fisiche: data center, connessioni, sistemi di conservazione dei dati in Cloud. In questo caso, l'obiettivo è efficientare quello che già esiste, creando un massimo di 40/50 data center a livello nazionale. E, poi, aumentare gli standard di sicurezza rispetto ad oggi, per blindare i dati presenti su queste piattaforme. A questo punto, bisognerà lavorare sulle infrastrutture immateriali: i sistemi di fatturazione elettronica, il monitoraggio dei pagamenti, le modalità di accesso alle piattaforme, le anagrafi delle stazioni appaltanti, in connessione alle nuove banche dati dell'Anac. Infine, sarà regolata la questione della governance, che avrà al centro due elementi: la gestione dei sistemi già esistenti (come quelli di Consip) e l'utilizzo dei servizi resi dai soggetti terzi.

Solo una volta che sarà stato completato questo passaggio, si potrà procedere verso il gradino successivo: le gare elettroniche. «Faranno parte del percorso a un anno», secondo quanto dice ancora Samaritani. Quindi, per avere i primi riferimenti comuni per la definizione delle gare in digitale bisognerà aspettare almeno la primavera del 2017. E, comunque, tutti questi obiettivi saranno declinati nel lungo periodo: il riferimento generale sarà il piano triennale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione italiana. Anche se – va precisato – nel Codice per adesso non si parla di obblighi.

«Finanziamenti europei, le strategie per rendere competitiva l'economia»

Presentata a Randazzo la nuova "Agenda Po-Fers 2014/2020" per gli Enti locali e per le imprese private.

Si tratta degli obiettivi che si pone il nuovo programma di finanziamenti europei per lo sviluppo della Sicilia. Tema quanto mai importante visto che in passato la nostra Regione ha finito per perdere parte dei finanziamenti europei, nonostante l'esigenza di lavoro e di sviluppo economico.

Nell'aula consiliare Falcone e Borsellino di Randazzo, ospiti del sindaco Michele Mangione, i primi cittadini o rappresentanti del territorio, insieme agli operatori del settore pubblico ed imprese hanno avuto modo di conoscere le nuove opportunità offerte dall'Unione Europea, attraverso strategie di sviluppo che guardano soprattutto allo sviluppo turistico e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali.

Presente l'on. Concetta Raia, presi-

dente della Commissione esame attività Unione Europea all'Assemblea regionale siciliana. «Ben cinque - ha affermato quest'ultima - sono le sfide che puntano tutte sulla competitività del sistema economico: la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, il miglioramento della qualità della vita, con riferimento al rafforzamento dell'inclusione sociale, e l'innalzamento dei livelli di qualità della vita nel contesto regionale, con la sostenibilità ambientale e la qualità dei servizi per l'ambiente. Tutti obiettivi che coinvolgono non solo la pubblica amministrazione ma anche i privati, le cui iniziative vanno sempre più incoraggiate per la creazione di

posti di lavoro che significano maggiore occupazione e maggiore sviluppo economico e benessere per tutti».

«Ringrazio l'on. Raia per aver pro-

mosso questo incontro. - ha affermato sindaco di Randazzo, Michele Mangione - Le misure dell'Unione Europea vanno fatte conoscere se vogliamo veramente che la nostra economia, sia nel settore pubblico che in quello privato, finalmente decolli».

Soddisfatta anche il consigliere Sarà Sindoni che ha contribuito ad organizzare l'incontro: «Gratificante - ha affermato - la partecipazione sia dei Comuni vicini che dei numerosi imprenditori e professionisti della zona. L'obiettivo è uno solo: dar vita ad un complessivo sviluppo di tutto il nostro hinterland».

GAETANO GUIDOTTO

Nell'aula consiliare presentata la nuova Agenda per gli Enti locali e le imprese



SPAMPINATO, RAIA, MANGIONE, SINDONI

APPALTI /1

**Al giudice ordinario
la revisione prezzi**

Spetta alla giurisdizione del giudice ordinario la controversia tra una società e la pubblica amministrazione in tema di revisione prezzi, causata dai costi più rilevanti dell'orario di lavoro dei dipendenti, a causa di un accordo sindacale stipulato dopo il contratto di appalto. (*Tar Campania - Napoli, sezione VIII, 21 aprile 2016, n. 2111*)

■ La sentenza ha affermato che la pretesa dell'appaltatore di ottenere l'adeguamento del prezzo in base alle modifiche contrattuali intervenute riguarda un diritto soggettivo in un rapporto che è paritetico, e non autoritativo.